

CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 NOVEMBRE 2010

Versione definitiva

LE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ IN MATERIA DI ASSUNZIONI E DI SPESA DI PERSONALE 2011-2013 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

REGIONE, IN OSPEDALE 'CODICE ROSA' PER VITTIME VIOLENZA 6

OK CAMERA CON ECO-BONUS, CIG, UNIVERSITÀ. NODO REGIONI 7

PASSA ODG CONTRO TAGLI A TRASFERIMENTI COMUNITÀ MONTANE 9

A OTTOBRE ASSENZE PER MALATTIA -11,5%. IN 30 MESI -35% 10

CIRCOLARE GOVERNO, REGISTRI COMUNI NON HANNO VALORE 12

IL SOLE 24ORE

IL 55% AL TEST DI CONVENIENZA SU DIECI ANNI 13

*La proroga raddoppia i tempi di recupero ma salva il bonus fiscale anche per il cambio degli infissi - L'IMPATTO -
Con la nuova formula la perdita di valore per i contribuenti sarà più esposta agli effetti dell'inflazione*

LA CEDOLARE SUGLI AFFITTI INSEGUE IL DEBUTTO AL 1° GENNAIO 14

ALLA BUROCRAZIA UN 4 IN CONDOTTA 15

COSTI DELLA BUROCRAZIA SENZA FRENI 16

L'aggravio per ogni piccola impresa ha superato in media i 23mila euro

PER I MINI-CANTIERI IN 14 REGIONI BASTA LA COMUNICAZIONE 18

*Ampia applicazione per il Dl 40/2010 che richiede relazione tecnica e progetto - STATUTO SPECIALE - Negli enti
autonomi vengono fatte salve le scelte locali che spesso anticipano le semplificazioni*

BUROCRAZIA AZZERATA IN UMBRIA E FRIULI 20

SULLA SCIA RESTA IL DUBBIO DELLE SANZIONI APPLICABILI 21

RISCHIO CONTENZIOSO PER I GESTORI DI RIFIUTI CHE RIAPPLICANO L'IVA 22

L'alternativa è far riscuotere la tariffa direttamente dal comune, senza imposta

LA LETTURA DELLE FINANZE SI SCONTRA CON LA CASSAZIONE 24

*I PASSAGGI - Tutte le prese di posizione sul tributo: dalla sentenza della Consulta del 2009 alla manovra correttiva di
quest'anno*

RIMANE DIFFICILE IL PASSAGGIO ALLA TIA 2 25

L'ADDIO ALLO SWAP NON È AUTOMATICO 26

*LA DECISIONE - Confermato l'annullamento degli atti di autorizzazione ma è stata rinviata al giudice «competente»
la valutazione dei contratti*

RISCOSSIONE COATTIVA: I CANDIDATI IN CAMPO 27

*LA CONCESSIONE - L'Anci chiede la proroga Il servizio potrà essere ancora affidato a Equitalia o a uno dei soggetti
iscritti all'albo*

PER IL PATTO CALCOLI IN TRE MOSSE 28

*Aumenta la complessità dei vincoli alla finanza pubblica locale - MERITOCRAZIA A METÀ - La base dei conti
ancorata alla spesa corrente media del 2006/2008 premia le esternalizzazioni e punisce le uscite per servizi di qualità*

CRITERI INCERTI SULLA DISTRIBUZIONE DEL FONDO INTERESSI 30

PIÙ INCENTIVI PER I BONUS STANZIATI DALLA REGIONE 31

CENSIMENTO FUORI DAI VINCOLI 32

DISPOSIZIONI SPECIALI - Torna il «salva-Brescia» che impone di escludere i proventi da dismissioni per gli enti che l'hanno fatto negli anni scorsi

REGOLAMENTI DA CAMBIARE ENTRO LA FINE DELL'ANNO 33

ITALIA OGGI

IL CONTRIBUENTE TRADITO 34

Lo Statuto del contribuente celebra il decennale con 400 violazioni E la situazione peggiora sempre più. Oltre la facciata niente

DECENNIO DI SOPRUSI PER LO STATUTO..... 35

Le disposizioni della legge 212/00 disattese almeno 400 volte

IRRETROATTIVITÀ, QUESTA SCONOSCIUTA 37

GLI ATTI IMPOSITIVI IN DEFICIT DI TRASPARENZA 39

LE REGIONI PUNTANO SU CONSULENZE SPECIFICHE E PROGETTI 40

LA REPUBBLICA

RIFIUTI, A NAPOLI GLI ISPETTORI UE È ALLARME PER IL RISCHIO SANITARIO 41

Da oggi i controlli. In provincia 8.000 tonnellate per strada

"UNA PARTITA DA UN MILIARDO DI EURO ATTENTI AGLI AFFARISTI DELLA CAMORRA" 42

C'è uno scontro nel Pdl tra gruppi di potere e un ministro che vuole affermare la dignità della politica - Occhio a quel bando della Provincia. Forte pressione, l'inceneritore si farà ma solo alle condizioni del Comune

"LE STRISCE PEDONALI PADANE NON SONO A NORMA, BISOGNA RICOLORARLE" 43

LA REPUBBLICA GENOVA

BUS E TRENI, LA STANGATA DEL GOVERNO 44

I liguri pagheranno per muoversi oltre 18 milioni di aumenti nel 2011 - Resteranno comunque da recuperare venti milioni con il taglio delle corse

CORRIERE DELLA SERA

L'AUTOSTRADA DEI PASTICCI (DA 900 MILIONI) 46

I privati ricorrono all'arbitrato: lo Stato rischia una penale doppia rispetto al Ponte di Messina

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA

PENSIONI GIOVANI: CHI RISPARMIA PUÒ VINCERE 48

La rendita pubblica coprirà la metà dello stipendio. Quanto devono investire le famiglie per integrare l'assegno

CORRIERE MEZZOGIORNO ECONOMIA

FAR RISPARMIARE E GUADAGNARE CON L'ENERGIA..... 49

DIGITAL DIVIDE CHOC SICILIA SENZA WEB AL SUD I PIÙ ESCLUSI..... 50

La connessione veloce è un miraggio in molte zone - A Vibo Valentia la copertura della Shdsl non arriva al 40%

IL MATTINO

DUE ANNI SENZA FARE OPERE È COSTATO 20 MILIARDI..... 51

Lo studio: la paralisi su trasporti, energia e rifiuti avrebbe effetti drammatici sulla collettività

GALAN: NESSUN PROGETTO DEL SUD MERITA I SOLDI CIPE 52

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Novità in materia di assunzioni e di spesa di personale 2011-2013

La manovra finanziaria 2011-2013 contenuta nel D.L. 78/10 convertito in Legge 122/10 ha inciso pesantemente sui costi dei dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni, comportando riduzioni non soltanto numeriche, ma anche in termini assoluti di spesa del personale e ha apportato innovazioni che vanno nella direzione della previsione di maggiori vincoli e limiti alla concreta attività ed autonomia gestionale. A partire dal primo gennaio 2011, gli enti locali, in cui la spesa del personale incide in misura inferiore al 40% della spesa corrente, possono procedere all'assunzione di nuovo personale solo al fine di reintegrare le vacanze per il personale cessato nell'anno 2010, nel limite del 20 per cento della spesa corrispondente alle cessazioni dell'anno precedente. In altri termini, a partire dal primo gennaio 2011, i "restanti enti" (ovvero, gli enti locali in cui la spesa per il personale incide in misura inferiore al 40% sulla spesa corrente), possono procedere solo ad una parziale reintegrazione dei dipendenti cessati nell'anno precedente, nel limite del 20% della spesa corrispondente (art. 76 comma 7 come novellato dalla L. 122/10), purché ciò non determini comunque un aumento del volume della voce della spesa per il personale in termini assoluti (comma 557). Qualora l'ente locale non dovesse rispettare dette prescrizioni, anche in questa ipotesi trova applicazione il comma 557 ter che prevede l'operatività della sanzione-limitazione tipizzata dal comma 4 dell'art. 76 del D.L. n. 112/2008. Durante il seminario viene illustrato il contenimento della spesa, il nuovo regime limitato alle assunzioni a tempo indeterminato e di conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza, il blocco del trattamento economico complessivo, le novità in materia di mobilità interna ed esterna, le sanzioni per gli Enti che non rispettano le nuove regole. Il seminario avrà luogo il **24 NOVEMBRE 2010** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 271 del 19 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO LEGISLATIVO 26 ottobre 2010, n. 192 Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste recanti il trasferimento di funzioni in materia di medicina e sanità penitenziaria.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 4 novembre 2010 Piano di pronto intervento nazionale per la difesa da inquinamenti da idrocarburi e di altre sostanze nocive causati da incidenti marini.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'INTERNO DECRETO 3 novembre 2010 Ripartizione delle risorse del Fondo Europeo Rifugiati 2008-2013, relativamente all'annualità' 2010.

DECRETO 3 novembre 2010 Avvisi pubblici per la presentazione di progetti finanziati dal Fondo Europeo per i Rifugiati 2008-2013, per l'annualità' 2010.

DECRETO 3 novembre 2010 Ripartizione delle risorse del Fondo Europeo Rimpatri 2008-2013, relativamente all'annualità' 2010.

DECRETO 3 novembre 2010 Avvisi pubblici per la presentazione di progetti finanziati dal Fondo Europeo per i Rimpatri 2008-2013, per l'annualità' 2010.

La Gazzetta Ufficiale n. 272 del 20 novembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 novembre 2010 Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della regione Veneto nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010. (Ordinanza n. 3906).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 14 settembre 2010 Autorizzazione, nei confronti della regione Veneto, all'accensione di un mutuo per finanziare gli interventi per la realizzazione del risanamento tecnico-economico delle infrastrutture e dell'azienda esercente il servizio ferroviario locale.

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Pronuncia interlocutoria negativa di compatibilità ambientale del progetto presentato dalla società ENEL Produzione S.p.a. relativo alla conversione a carbone della centrale termoelettrica di Rossano Calabro.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione, in ospedale 'codice rosa' per vittime violenza

Per le vittime di violenza, un 'percorso rosa', che garantisce la massima tutela, e un 'codice rosa', che si aggiunge ai normali codici di triage del pronto soccorso (rosso, giallo, verde, azzurro e bianco) e consente l'immediata attivazione di un'apposita task force. Le due iniziative sono previste da un protocollo siglato tra la Asl 9 di Grosseto e la Procura della Repubblica di Grosseto. L'esperienza avviata a Grosseto, tra le prime sul territorio nazionale, nasce per contrastare il fenomeno della violenza sulle fasce più deboli della popolazione: donne, ma anche minori, anziani, vittime di discriminazioni razziali, religiose, omofobiche. Una task force costituita da magistrati della Procura di Grosseto e del personale sanitario del Centro di coordinamento vittime di violenza della Asl 9 si attiva su ogni singolo caso, al momento in cui si verifica l'episodio di violenza. Il 'percorso rosa' assicura alla vittima un'assistenza protetta, che ne garantisca la privacy e l'incolumità fisica e psichica, oltre ad assicurare la massima rapidità di intervento nei confronti degli autori del reato. Nell'ospedale Misericordia di Grosseto è stata allestita una sala visita riservata per i controlli e le consulenze mediche. Il 'codice rosa', assegnato alla vittima non appena arriva al pronto soccorso, consente l'immediata attivazione della task force e la pronta segnalazione alla rete di assistenza e di sostegno alla vittima. Nei primi dieci mesi del 2010, la Task force si è attivata su un totale di 246 codici rosa. "Purtroppo anche nella civiltissima Toscana quello della violenza sulle donne e sui soggetti più deboli è un fenomeno che non accenna a diminuire - commenta l'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana Daniela Scaramuccia -. L'esperienza di Grosseto dimostra che è possibile mettere in atto interventi efficaci per dare assistenza immediata alle vittime, e nello stesso tempo intervenire tempestivamente sugli autori del reato".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Ok camera con eco-bonus, cig, università. Nodo regioni

La legge di stabilità (ex finanziaria) supera il primo scoglio parlamentare e riceve l'ok dell'Aula della Camera. Il via libera è avvenuto senza ricorso al voto di fiducia, pure inizialmente ipotizzato. Si è proceduto all'esame dei singoli emendamenti senza colpi di scena, anche perché i deputati del Fli, nonostante i mal di pancia, si erano impegnati ad approvare la legge di stabilità, necessaria a dare certezza ai mercati in un periodo di crisi finanziaria. Il testo approvato dall'Aula ricalca quello della Commissione bilancio con poche ulteriori modifiche: la proroga dell'eco-bonus sulle ristrutturazioni e 100 milioni a favore dei malati di sla. Restano tuttavia alcuni nodi ancora non sciolti. Le Regioni sono sul piede di guerra e minacciano di bloccare i decreti sul federalismo qualora non dovessero ottenere disco verde alla reintroduzione della compartecipazione all'accisa sulla benzina usata nel trasporto pubblico locale. La misura, chiesta ieri al ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, potrebbe entrare nel decreto milleproroghe oppure nella legge di stabilità nel corso dell'iter al Senato. Ma ancora non è chiaro se il governo e la maggioranza intendano riaprire la partita della finanziaria a Palazzo Madama. In fibrillazione pure il settore del cinema e cultura. Il provvedimento contiene misure per lo sviluppo pari a 5,7 miliardi nel 2011 a livello di cassa e a 6,1 miliardi a livello di competenza. La co-

pertura viene reperita dalle entrate dell'asta per le frequenze digitali (240 milioni), dal cosiddetto 'fondo Letta' presso Palazzo Chigi (1,75 miliardi), dal pacchetto fisco-giochi. Ecco le principali misure. **ECO-BONUS** - È la novità introdotta in Aula, sollecitata dal Fli e dal Pd. Viene prorogata al 2011 lo sconto fiscale sulle spese sostenute per le ristrutturazioni volte al risparmio energetico (infissi, caldaie e condizionatori a basso consumo, pennelli solari). La detrazione irpef viene però spalmata su dieci anni per cifre di pari importo, anziché cinque come avviene ora. **UNIVERSITÀ** - Il fondo ordinario viene incrementato di 800 milioni. Questa cifra include le risorse per l'assunzione degli assistenti. **RICERCA E BORSE DI STUDIO** - 100 milioni per il voucher fiscale a favore delle imprese che investono in progetti di ricerca nelle università. Ulteriori 100 milioni sono previsti per le borse di studio e il prestito d'onore. **AMMORTIZZATORI SOCIALI** - Il complesso dello stanziamento vale circa 1,5 miliardi e include la proroga per la cassa integrazione in deroga e per gli altri strumenti di sostegno al reddito. **SALARIO DI PRODUTTIVITÀ** - 835 milioni per la defiscalizzazione per il 2011 del salario di produttività per i redditi fino a 40.000 euro. **TICKET** - 347 milioni per l'abolizione per 5 mesi del ticket sulla specialistica e la diagnostica. Senza rifinanziamenti successivi il ticket

verrebbe ripristinato da giugno. **MISSIONI INTERNAZIONALI** - 750 milioni per la proroga del finanziamento alle missioni internazionali di pace fino al 30 giugno 2011. **PATTO STABILITÀ REGIONI** - Viene reso più flessibile prevedendo che le spese non debbano superare la media del triennio 2007-9 ridotta del 12,3% per quelle di competenza e del 13,6% per quelle di cassa (il calcolo quindi non è più un solo anno). **COMUNI** - riceveranno 344 milioni per i mancati rimborsi Ici relativi all'anno 2008. È previsto un allentamento del patto di stabilità che porta ai Comuni e alle Province una maggiore disponibilità finanziaria di 470 milioni. Inoltre, per velocizzare i pagamenti da parte dei Comuni verso le imprese fornitrici, viene istituito un fondo di 60 milioni di euro per il 2011 finalizzato al pagamento degli interessi passivi maturati dai municipi per il ritardato pagamento. **SCUOLA PARITARIA** - stanziati 245 milioni. **FAS** - 1,5 mld per il 2012 del Fondo aree sottoutilizzate può essere destinato all'edilizia sanitaria. Di queste risorse l'85% deve essere destinato al Sud e il 15% al Centro e al Nord. **PACCHETTO FISCALE** - vale 588 milioni in termini di cassa e circa 900 in termini di competenza. Comprende interventi sul leasing immobiliare (348 milioni), l'inasprimento della lotta all'evasione e l'aumento delle sanzioni sul ravvedimento operoso. **AUTOTRASPORTO** - arrivano 400

milioni a favore del settore. **5 PER MILLE** - previsti 100 milioni. **CARABINIERI** - 30 milioni per le esigenze del parco auto. **STABILIZZAZIONE L-SU - LIBRI DI TESTO** - Rientrano in una stanziamento complessivo di 275 milioni che dovrà essere ripartito con provvedimenti successivi. Con lo stesso stanziamento si dovrà far fronte agli impegni dello Stato italiano per la partecipazione a banche e organismi internazionali. **SLA** - stanziati 100 milioni per la ricerca e l'assistenza domiciliare ai malati di sclerosi laterale amiotrofica. **TRASPORTO FERROVIARIO** - previsti 425 milioni per l'acquisto di treni per il trasporto regionale e locale e vengono fissati criteri per la ripartizione della cifra. Essa deve tenere conto degli investimenti effettuati con risorse regionali proprie, degli aumenti tariffari in cui risulti l'incremento del rapporto tra ricavi da traffico e corrispettivi, dell'incremento del carico medio dei passeggeri. **STRADE SICURE** - per le accresciute esigenze di controllo delle strade da parte delle forze armate e forze di polizia sono stanziati 36,4 milioni per il 2011. **GIOCHI** - dal pacchetto è stimato un gettito compreso tra 400 e 500 milioni. Sanzioni fino a 1000 euro e chiusura dell'attività per i gestori che non rispettano il divieto per i minori di 18 anni. Stretta sanzionatoria anche nei confronti di chi occulta le giocate o fa 'giocate simulate con l'obiettivo di evadere il fisco.

Previste misure di contrasto al gioco illecito e maggiori controlli sulla raccolta. **EDITORIA** - 100 milioni in più nella tabella C dove già erano previsti 190 milioni. Si arriva così a 290 milioni ripristinando le cifre che erano state tagliate. Un altro stanziamento di 30 milioni riguarda i giornali e serve a far fronte all'aumento del prezzo della carta. **TV LOCALI E RADIO LOCALI E NAZIONALI** - gli incentivi a sostegno del settore sono incrementati di 45 milioni per l'anno prossimo. **TORINO-LIONE** - Rete ferroviaria italiana può destinare 35,6 milioni, a valere sul contratto di programma 2007-2011, per i maggiori oneri derivanti dal cambiamento del tracciato. La cifra serve per la fase di studio e progettazione. **TUNNEL DELLA MADDALENA** - 12 milioni per completare il finanziamento del progetto definitivo del tunnel esplorativo. **PARCHI** - Per il personale dei parchi arrivano 35 milioni e 5 per il personale dell'Ispra (Istituto superiore per la ricerca ambientale). Si tratta, comunque, di cifre ben al di sotto delle richieste del Ministero dell'Ambiente per il comparto.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

Passa odg contro tagli a trasferimenti comunità montane

Durante la discussione alla Camera sulla legge di stabilità è stato approvato l'ordine del giorno a firma degli on. Quartiani, Giovanelli e Vanucci, tutti del Pd, che impegna il Governo a dar seguito alla sentenza della Corte Costituzionale depositata il 17 novembre scorso, che ha rilevato l'illegittimità della soppressione dei trasferimenti erariali alle Comunità montane per quanto attiene alla parte relativa al fondo sviluppo e investimenti. La richiesta contenuta nell'odg è quella di una norma apposita, all'interno dell'iter della Leg-

ge di Stabilità, affinché vengano ripristinati gli impegni di bilancio relativi al fondo sviluppo e investimenti e alla progressività dei trasferimenti erariali. "Il Governo - ha detto Erminio Quartiani - deve trovare il modo di reintegrare il fondo che riguarda i mutui accesi dalle Comunità montane e garantiti dallo Stato e accordarsi con le Regioni per i trasferimenti statali. L'odg accolto è un segnale positivo, che impegna ancora una volta l'esecutivo a lavorare per una norma specifica in grado di ripristinare questo fondo. È adesso necessario e auspicabile che il Governo

realizzi un apposito tavolo di discussione con le Regioni sul tema, in maniera da accelerare il processo collegandolo all'iter della legge di stabilità. L'unione delle forze politiche sensibili a questa tematica, a prescindere dalla colorazione, potrebbe far sì che nel corso di un mese al massimo ci siano le condizioni per recepire concretamente le indicazioni della Consulta". Il presidente dell'Uncem Enrico Borghi ha espresso apprezzamento per questo passaggio, ringraziando gli onorevoli firmatari, e ha richiamato il Governo a dar seguito alle indicazioni del-

la Consulta "senza ulteriori scuse". La Consulta ha infatti affermato che la disciplina delle Comunità montane rientra nella competenza residuale delle Regioni e che spetta pertanto a queste ultime, in base all'articolo 119 della Costituzione, provvedere al loro finanziamento, in ragione della progressiva riduzione dei trasferimenti statali relativi alle Comunità montane stesse. Le regioni dovranno quindi concertare con lo Stato le modalità attraverso le quali si attua il processo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

A ottobre assenze per malattia -11,5%. In 30 mesi -35%

Assenze per malattia dei dipendenti pubblici in calo ad ottobre. Rispetto allo stesso mese del 2009, sono diminuite del -11,5% (le giornate medie di assenza sono pari a 0,91 per dipendente). Si sono inoltre evidenziate riduzioni sia degli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni (-11,0%) sia delle assenze per altri motivi (-6,5%). Si tratta - precisa una nota di Palazzo Vidoni - come al solito di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. Si precisa che nel mese di ottobre 2010 i giorni lavorativi sono stati inferiori a quelli del 2009 e che i dati corretti dall' "effetto calendario" indicano lo stesso contrazioni di tutte le variabili rilevate: -7,3% delle assenze per malattia, -6,8% degli eventi di assenza superiori a 10 giorni e -2,0% delle assenze per altri motivi. La rilevazione statistica, realizzata dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.397 amministrazioni pubbliche. Il monitoraggio conferma come la Legge n. 133/2008 abbia ridotto in misura significativa i giorni di assenza per malattia. A quasi trenta mesi dalla sua approvazione, la riduzione media delle assenze per malattia procapite dei dipendenti pubblici e' infatti pari a circa -35%. Un dato che corrisponde a 65.000 dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro (una cifra superiore a tutta la popolazione residente nel Comune di Viterbo). Si può così constatare come le nuove regole volute dal Ministro Renato Brunetta abbiano modificato strutturalmente i comportamenti dei dipendenti pubblici, favorendo una condotta di maggiore responsabilità, ispirata a principi di correttezza professionale e riconoscimento del merito. I tassi di assenteismo del settore pubblico si sono così riallineati a quelli del settore privato: un successo che si traduce in una maggiore qualità e quantità dei beni e dei servizi pubblici erogati ai cittadini. Con riferimento alle assenze per malattia, nello scorso mese di ottobre le riduzioni più significative del fenomeno - precisa ancora la nota di Palazzo Vidoni - sono state registrate negli Enti di previdenza (-25,8%), nelle altre PA centrali (-15,5%), nelle Aziende sanitarie locali (-14,8%) e nelle Regioni e Province autonome (-12,8%). Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, contrazioni molto sensibili del fenomeno sono avvenute in tutti i comparti: altre PA centrali (-37,4%), Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali (-15,5%) e Aziende sanitarie locali (-12,2%). Costituiscono un'eccezione gli Enti di previdenza (+2,2%) e le Regioni e Province autonome (+0,1%). Per quanto riguarda invece le assenze per altri motivi, si osservano

riduzioni nel comparto Sanità (-12,7% nelle Aziende ospedaliere e -11,4% nelle Aziende sanitarie locali), nel comparto composto da Regioni e Province autonome (-7,1%) e in quello composto da Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali che, al pari delle Amministrazioni comunali, mostra una riduzione del -2,4%. Gli Enti di previdenza evidenziano invece un dato in controtendenza, con una variazione positiva superiore al 21%. Nelle diverse macro-aree del Paese le assenze per malattia registrano ovunque forti contrazioni: -13,2% nel Nord Ovest, -11,9% nel Nord Est, -11,0% al Centro e -10,9% nel Mezzogiorno. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni mostrano riduzioni comprese tra il -18,2% nel Centro e il -4,2% nel Nord Est. Anche le assenze per altri motivi registrano a ottobre riduzioni in tutto il Paese: dal -9,6% nel Nord Est al -3,4% nel Centro. La rilevazione statistica evidenzia casi di riduzione delle assenze per malattia particolarmente significativi. Nel comparto Ministeri spiccano i dati del Ministero della Salute (-23,3%), del Ministero dello Sviluppo Economico (-20,0%), del Ministero degli Affari Esteri (-17,7%), del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (-16,4%), del Ministero dell'Istruzione (-15,3%), del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (-13,8%), del Ministero per i Beni e le Attività Cul-

turali (-13,4%), del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (-12,9%), della Presidenza del Consiglio dei Ministri (-12,0%) e del Ministero delle Infrastrutture e delle Agenzie fiscali le assenze per malattia diminuiscono ovunque: all'Agenzia delle Dogane (-21,1%), all'Agenzia delle Entrate (-13,1%), all'Agenzia del Territorio (-10,6%) e all'Agenzia del Demanio (-6,5%). Le Regioni e le Province autonome in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Liguria (-27,5%), Sicilia (-24,7%), Provincia autonoma di Trento (-22,7%), Campania (-22,1%), Valle d'Aosta (-19,5%), Piemonte (-19,0%) e Abruzzo (-16,0%). Quanto alle Province, clamorose riduzioni del fenomeno si registrano in quelle di Forlì-Cesena (-63,4%), Arezzo (-49,4%), Reggio Emilia (-49,0%), Benevento (-46,9%), Novara (-44,5%), Prato (-40,9%), Rimini (-39,5%), Varese (-36,9%), Massa Carrara (-36,5%) e Foggia (-36,2%). Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano i casi di Pavia (-57,4%), Caltanissetta (-38,1%), Pesaro (-33,0%), Sassari (-32,6%) e Ancona (-32,0%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano i dati di Rozzano (-76,3%), Ceccano (-76,2%), San Vincenzo (-73,5%), Nardo' (-71,3%) e Aversa (-70,3%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti

altrettanto clamorosi sono i casi di Casatenovo (-95,7%), Valeggio sul Min- cino (-89,5%), Canegrate (-88,6%), San Vito al Ta- gliamento (-84,1%) e Spol- tore (-82,9%). Record men- sile di riduzione dell'assen- teismo per malattia anche nelle Asl di Chioggia (-55,0%), di Foggia (-51,2%), di Bassano D. Grappa (-50,8%), di Arezzo (-36,1%), di Cuneo 2 (-35,4%), del Medio Friuli (-33,0%), di

Cesena (-32,3%), di Firenze (-31,7%), di Novara (-29,0%) e di Pistoia (-28,2%). Tra le Aziende o- spedaliere, si segnalano quelle dell'Ospedale Fate- benefratelli Oftalmico di Milano (-52,5%), dell'O- spedale di Circolo di Mele- gnano (-32,9%), del "Luigi Sacco" di Milano (-29,0%), di San Giovanni di Dio (-28,4%), dell'Ospedaliero- Universitaria di Modena (-28,1%) e del San Luigi

Gonzaga -Regione Piamon- te (-26,9%). Significativi risultati si registrano anche tra il personale di INAIL (-45,3%), dell'INPS (-27,9%), dell'ENPALS (-22,7%) e dell'INPDAP (-20,6%) men- tre si assiste a un forte in- cremento delle assenze per malattia presso l'ENAM (+86,0%). Infine, riduzioni del fenomeno sono state re- gistrate tra i lavoratori dell'INSEAN (-79,5%), del Consorzio per l'area di ri-

cerca scientifica e tecnolo- gica di Trieste (-77,8%), dell'INEA (48,5%), dell'Isti- tuto nazionale di ricerca metrologica (-47,6%), del- l'Istituto nazionale di Astro- fisica (-40,5%), del Consi- glio per la ricerca e la spe- rimentazione in agricoltura (-36,1%), dell'ISTAT (-33,2%) e del CNR (-26,5%).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

BIOTESTAMENTO

Circolare governo, registri comuni non hanno valore

Le iniziative di alcuni Comuni sull'istituzione di registri per le dichiarazioni anticipate di trattamento, il cosiddetto biotestamento, non sono legittime e i registri non hanno valore. Lo precisa una circolare a firma dei ministri Maroni, Sacconi e Fazio, che specifica come "non si rinvengano elementi idonei a ritenere legittime le iniziative volte alla introduzione dei registri per le dichiarazioni anticipate di trattamento". Anzi, nell'attuale quadro "si potrebbe ipotizzare, nel caso in cui si intenda dar comunque corso ad iniziative del genere, un uso distorto di risorse umane e finanziarie, con eventuali possibili responsabilità di chi se ne sia fatto promotore". "La materia del 'fine vita' - precisa la circolare - in linea generale rientra nell'esclusiva competenza del legislatore nazionale e non risulta da questi regolata. L'intervento del Comune in questi ambiti appare pertanto esorbitante rispetto alle competenze proprie dell'ente locale e si traduce in provvedimenti privi di effetti giuridici. I registri istituiti presso pubbliche amministrazioni rispondono alla preminente finalità di attribuire certezza giuridica a specifiche situazioni (provenienza e data di deposito di un determinato documento, dati identificativi di una persona, ecc.). Il compito di disciplinare la materia delle certezze giuridiche, implicando rilevanti effetti che possono anche condizionare l'esercizio di diritti fondamentali, è sempre stato riservato allo Stato, al quale spetta di stabilire quali siano gli effetti probatori degli atti conservati da pubblici ufficiali (si vedano, ad esempio, gli articoli da 449 a 455 del codice civile per quanto riguarda gli atti di stato civile) Tale attribuzione è stata confermata dall'articolo 117 della Costituzione, il quale assegna alla competenza legislativa esclusiva dello Stato in via generale l'ordinamento civile e specificatamente le materie, tra l'altro, di stato civile e anagrafi. In questo settore il Comune, secondo quanto previsto dall'articolo 14 del D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267 gestisce, per conto dello Stato e tramite il Sindaco, nella sua qualità di ufficiale di governo, solo i servizi elettorali, di stato civile e di anagrafe. Viene poi precisato dall'ultimo comma dell' articolo che 'ulteriori funzioni amministrative per servizi di competenza statale possono essere affidate ai comuni dalla legge che regola anche i relativi rapporti finanziari, assicurando le risorse necessarie". Secondo i ministri Maroni, Fazio e Sacconi, dunque, presso i cui ministeri erano giunte le richieste dei Comuni, "nessuna norma di legge abilita il Comune a gestire il servizio relativo alle dichiarazioni anticipate di trattamento". E aggiungono: "In tali materie una legge dello Stato è poi particolarmente necessaria perché vengono implicate anche altre materie come la tutela della salute, della famiglia e della privacy, nell'ambito delle quali il Comune non può certamente agire in assenza di una disciplina statale che ponga principi e definisca le competenze di vari soggetti pubblici coinvolti. Inoltre, lo stesso articolo 117 della Costituzione, al comma secondo, lett. p), riconosce la legislazione esclusiva dello Stato in materia di legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane. In questa prospettiva risulta evidente che le funzioni amministrative attinenti alle dichiarazioni anticipate di volontà, che investono la sfera personale dell'individuo, sono materie riservate alla competenza del legislatore nazionale". "Pertanto, alla luce delle predette considerazioni - conclude la circolare - non si rinvengono elementi idonei a ritenere legittime le iniziative volte alla introduzione dei registri per le dichiarazioni anticipate di trattamento. In tale quadro si potrebbe, anzi, ipotizzare, nel caso in cui si intenda dar comunque corso ad iniziative del genere, un uso distorto di risorse umane e finanziarie, con eventuali possibili responsabilità di chi se ne sia fatto promotore.

Fonte ASCA

La legge di stabilità – Gli immobili

Il 55% al test di convenienza su dieci anni

La proroga raddoppia i tempi di recupero ma salva il bonus fiscale anche per il cambio degli infissi - L'IMPATTO - Con la nuova formula la perdita di valore per i contribuenti sarà più esposta agli effetti dell'inflazione

Altri 12 mesi: famiglie e imprese guadagnano un altro round con la detrazione del 55 per cento. Dall'anno prossimo, però, la convenienza dovrà essere misurata su una durata doppia, che limerà di qualche punto percentuale l'entità effettiva del bonus. Secondo il Ddl di stabilità approvato alla Camera e ora all'esame del Senato, per le spese sostenute dai privati a partire dal 1° gennaio 2011, lo sconto fiscale dovrà essere diviso in dieci rate annuali, e non più in cinque. Si tratta, in pratica, della quarta correzione in cinque anni di vigenza dell'incentivo: le rate erano tre nel 2007, da tre a dieci nel 2008 (a scelta del contribuente) e cinque negli ultimi due anni. Se la proposta diventerà legge nei termini attuali, chi non riuscirà a effettuare il bonifico di pagamento entro il 31 dicembre vedrà dimezzato l'importo da portare in detrazione con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2012. Per una spesa di 20mila euro, ad esempio, si passerà da 2.200 a 1.100 euro all'anno. Inoltre, su dieci anni l'inflazione peserà di più, e quindi la somma che "tornerà" in tasca ai contribuenti sarà più bassa

in termini reali. Quanto più bassa dipenderà dall'andamento dell'economia: con un'inflazione media all'1,5%, ad esempio, il recupero si ridurrebbe di circa 400 euro su 20mila investiti. Colpa dell'inflazione, che rosicchia una parte di quel 55% che il fisco restituisce gradualmente nel tempo; così, dopo cinque anni, la detrazione effettiva diventa del 50,5% e dopo dieci del 47 per cento. Tra l'altro, la nuova rateazione in dieci anni non dovrebbe consentire ai contribuenti anziani di ridurre il numero di rate (cinque per gli over 75, tre per gli over 80) come invece avviene per il 36% sui lavori di ristrutturazione. Sempre che non si decida di uniformare le regole tra i due incentivi. A conti fatti, comunque, i contribuenti non potranno essere troppo delusi, perché fino a pochi giorni fa la proroga del 55% sembrava un miraggio. Pensava come un macigno, nel dibattito sul rinnovo, il costo dell'agevolazione per le casse pubbliche: poco più di 6 miliardi a fronte di 11 miliardi di spese agevolate sostenute da famiglie e imprese tra il 2007 e il 2010. Tra le ipotesi circolate nelle scorse settimane c'era anche la proroga "selettiva", desti-

nata a penalizzare la sostituzione delle finestre. Alla fine, però, si è scelto di non rivedere l'impianto dell'agevolazione e la sua disciplina, e gli infissi hanno conservato anche le semplificazioni procedurali, che consentono ai privati di compilare i documenti su internet senza l'assistenza di un tecnico. A spostare l'ago della bilancia, piuttosto, sono state le argomentazioni delle imprese del settore – riconosciute anche dagli studi elaborati da Cresme ed Enea – secondo cui il costo effettivo per l'erario è in realtà decisamente inferiore a quanto appare. Molto dipende dall'effetto dei cosiddetti lavori indotti, quelli che tanti cittadini non farebbero (o farebbero in nero) senza il bonus. Oltretutto, in molti cantieri, il 55% fa da traino al 36%, sorto ormai più di dieci anni fa proprio per contrastare il sommerso. E poi ci sono le ricadute positive sul fronte del risparmio energetico, misurabili con minori emissioni di anidride carbonica. Senza dimenticare una considerazione decisiva: il denaro restituito in busta paga ai contribuenti, il più delle volte, non viene risparmiato, ma speso, e quindi genera gettito ulteriore grazie

alle imposte sui consumi. Se l'anno prossimo si ripeterà la tendenza del 2010 – 240mila richieste stimate entro dicembre – le casse pubbliche si troveranno a dover sostenere 1,8 miliardi di nuove detrazioni in un decennio, a fronte di 3,2 miliardi di investimenti per l'efficienza energetica. Anche in questo caso, però, l'impatto reale sarà più basso. E non solo per la detrazione spalmata su dieci anni o per le ricadute indirette. Un aiuto in più arriverà dalla ritenuta del 10% sui bonifici, introdotta dalla manovra estiva (DL 78/2010). In pratica, nel corso del 2011, via via che i privati pagheranno le imprese, il fisco incasserà circa 250 milioni di ritenute, che andranno ad alleggerire gli oneri legati alle spese sostenute negli anni scorsi. L'unica controindicazione della proroga è il suo orizzonte limitato. Nel 2007 si era intervenuti per un triennio, stavolta solo per 12 mesi. Passati i quali il problema si riproporrà negli stessi termini.

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Federalismo – Cammino in salita per il prelievo sulle locazioni **La cedolare sugli affitti insegue il debutto al 1° gennaio**

Avessero rispettato il calendario previsto, proprio in queste settimane chi affitta case in nero avrebbe avuto l'ultima occasione di mettersi in regola, evitando le super-sanzioni. Lo schema di decreto legislativo varato lo scorso 4 agosto in consiglio dei ministri, infatti, prevede un'operazione in due tempi: - fino al 31 dicembre, la possibilità di registrare i contratti irregolari senza eccessive penalizzazioni; - dal 1° gennaio, la cedolare secca al 20% sui redditi da locazione, abbinata a sanzioni severissime per chi incassa denaro in nero. In pratica, i proprietari rischieranno di vedersi ridotto l'affitto fino al 70-80%, perché il canone verrà commisurato al triplo della rendita catastale; inoltre, la durata del contratto ripartirà da zero e sarà prorogata di altri quattro anni. Un vero e proprio piano anti-sommerso, quindi, studiato per sfruttare il conflitto d'interessi tra locatore e conduttore. E per portare alla luce gran parte dei 500mila affitti in nero, cui si stima corrisponda un imponente evaso di circa 3 miliardi di euro all'anno. Per rendere vigente la tassazione ad aliquota unica, però, mancano ancora tre passaggi: il parere degli amministratori locali in conferenza unificata (obbligatorio anche se non vincolante), i pareri delle commissioni di Camera e Senato, e l'approvazione finale in consiglio dei ministri. La complessità dell'iter, quindi, rischia di far saltare l'operazione, a meno che non si decida – in fase di approvazione definitiva – di prolungare la finestra concessa ai proprietari. Anche perché bisogna tenere conto dei tempi di pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale e della sua entrata in vigore. Nel frattempo, resta l'attesa dei proprietari, che sperano di vedere alleggerito il carico fiscale sulle case date in affitto. Il panorama attuale, del resto, non offre molte agevolazioni, se si esclude l'abbattimento dell'imponibile nei contratti a canone concordato. Una formula, però, che non è mai veramente decollata e che – ironia della sorte – potrebbe essere messa fuori mercato proprio dalla cedolare. Per rendersene conto, basta confrontare il prelievo legato alla cedolare e quello con il contratto concordato. Con un canone di 6mila euro, nel primo caso si pagano 1.200 euro all'anno; nel secondo, 1.356, applicando l'aliquota intermedia del 38 per cento. Sotto il profilo delle agevolazioni, non va molto meglio per gli inquilini, che di fatto sono esclusi dai bonus su ristrutturazioni e risparmio energetico. Per chi affitta l'abitazione, l'unico vero sgravio generalizzato è la detrazione d'imposta di 150 o 300 euro all'anno per i redditi più bassi. Le altre misure, invece, riguardano soggetti in situazioni particolari: studenti fuori sede, giovani e lavoratori lontani dal comune di residenza. Mentre la gran parte delle attese si concentra su cedolare e proroga del 55%, nel 2011 non cambierà nulla per chi vuole comprare un'abitazione. Date per acquisite le agevolazioni attuali, la grande novità potrebbe essere l'abbattimento delle imposte indirette al 2% (trasferimenti prima casa) e all'8% (secondo abitazioni). Ma se ne parlerà nel 2014, con il nuovo tributo unico municipale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

ADEMPIMENTI

Alla burocrazia un 4 in condotta

La burocrazia toglie il sonno alle imprese. **LE** toglie loro anche un bel po' di risorse, che potrebbero essere più utilmente impiegate per altre attività, dalla ricerca agli investimenti. Lo segnala il rapporto annuale PromoPa che rileva anche la crescente insofferenza del sistema imprese - soprattutto di quelle più piccole - verso le inefficienze della burocrazia: il voto di gradimento si ferma a un misero "4". Insomma, pagare le tasse non fa mai piacere ma spendere decine di migliaia di euro per farlo e per mettersi in regola con molti altri obblighi, piace ancora meno. Qualche esempio? Gli adempimenti "black list" sono diventati gli impegni più detestati dalle imprese. Il poco invidiabile primato - ne abbiamo scritto sabato scorso - è stato sancito dal sondaggio che il Sole 24 Ore ha svolto tra i suoi esperti, i quali raccolgono quotidianamente gli umori di aziende e professionisti. Black list, ma non solo. A ruota, tra gli adempimenti più "sgraditi", seguono gli obblighi sui servizi Intra-stat, le complicazioni dell'Irap (che si paga anche quando si è in perdita) e la babele delle norme antiriciclaggio. Insomma ce n'è per tutti i gusti. Ma con un denominatore comune: la burocrazia e gli adempimenti percepiti come inutili sono sempre più una zavorra per imprese e cittadini.

Competitività – Nel rapporto di Promo Pa il voto delle aziende alla pubblica amministrazione tocca il minimo storico

Costi della burocrazia senza freni

L'aggravio per ogni piccola impresa ha superato in media i 23mila euro

«**L**a pubblica amministrazione è efficiente e veloce a chiedere, ma diventa molto lenta quando deve dare. È una sorta di doppio binario, con velocità diverse a seconda della direzione». Bruno Scuotto, a.d. della Scuotto Impianti di Napoli e presidente della Piccola Industria della Campania, riassume così il rapporto ancora difficile tra imprese e uffici pubblici. La sua è un'opinione condivisa e i numeri gli danno ragione. Secondo il rapporto 2010 di Promo Pa Fondazione dedicato alla realtà dei "piccoli" fino a 50 dipendenti, il livello di gradimento sull'operato della pubblica amministrazione ha raggiunto quest'anno il livello più basso dal 2006. In una scala da 0 a 10 l'indice si situa a 4 punti contro il massimo di 4,7 punti di tre anni fa. Al tempo stesso la Pa rappresenta una fonte di costo – ancora considerevo-

le e in aumento – stimato in oltre 23mila euro in media per azienda. Secondo le elaborazioni contenute nella ricerca promossa dalla Camera di commercio di Milano, che verrà presentata oggi in occasione dell'assemblea annuale di Unioncamere a Pavia, ogni impresa si trova ad accantonare, in media, quasi 14mila euro per gli adempimenti necessari, impiegando risorse interne e consulenti esterni. Un onere che è cresciuto del 3% rispetto al 2009, quando però il confronto con il 2008 restituì un più elevato +15,7 per cento. La voce di costo sale di oltre 9mila euro in media per azienda se si aggiungono i crediti vantati e non ancora ottenuti a causa del ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. La situazione non è la stessa su tutto il territorio, come dimostra la mappa della competitività contenuta nel rapporto. L'indice di qualità, un mix tra efficien-

za ed efficacia dei servizi, dinamismo della Pa e leggerezza del carico amministrativo percepito dall'azienda, premia il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, con tutto il sud in coda. Da Trento a Catania, però, la richiesta dei "piccoli" è sempre la stessa, da cinque anni a questa parte: rendere l'iter più semplice. «L'indagine – sottolinea il presidente di Promo Pa, Gaetano Scognamiglio – conferma l'assoluta necessità di avviare una nuova stagione della semplificazione. Occorre però fare la legge di sistema pensando non solo alle medie e grandi imprese, ma con un occhio di riguardo alle esigenze delle piccole». A volte, però, gli interventi politici non bastano. «Il governo ha già fatto alcuni sforzi in direzione di una maggiore semplificazione – sottolinea Riccardo Cravero, ex direttore generale e ora procuratore della Can-

didioli Farmaceutici di Beinasco (Torino) – ma spesso i funzionari allo sportello hanno difficoltà a recepire le novità. Fino all'anno scorso ci è capitato che ci chiedessero ancora la marca da bollo». «La pubblica amministrazione – conclude Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano – non deve essere un ostacolo e un costo per le imprese, ma soprattutto deve attestarsi sempre più come elemento di competitività per il territorio». La Camera di commercio di Milano si muoverà in questa direzione su due fronti: uno sportello polifunzionale per accedere ai servizi camerale e un'applicazione web 2.0 (Wiki comunicazione unica) che semplifica l'accesso alle informazioni e alle procedure, con contenuti aggiornati anche con il contributo degli utenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiara Bussi

La pagella
1 I NUMERI
IL COSTO COMPLESSIVO

23.328€

È l'onere medio della pubblica amministrazione che grava su ogni piccola e micro azienda.

GLI ADEMPIMENTI

13.877€

È il costo medio degli adempimenti burocratici per azienda nel 2010. I costi interni sono pari a 8.069 euro, quelli dei consulenti esterni a 5.808 euro.

I CREDITI VERSO LA PA

9.332€

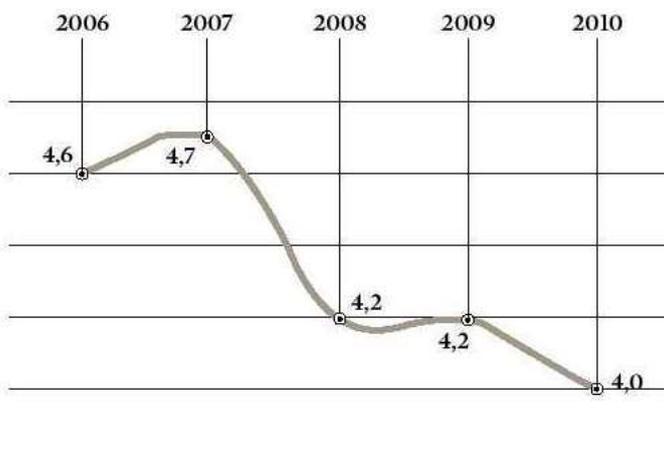
È la stima sul credito che ogni azienda vanta, in media, nei confronti della Pa.

LA MANCATA LIQUIDITÀ

119€

È il costo per azienda dovuto alla mancata liquidità in seguito al ritardo dei pagamenti da parte della Pa.

Fonte: Rapporto 2010 Promo Pa Fondazione

1 IL VOTO ALLA PA


Le piccole aziende (fino a 50 dipendenti) danno i voti alla pubblica amministrazione. Il primo grafico si riferisce al livello di soddisfazione delle micro e piccole imprese per l'operato della Pa in una scala da 0 a 10. Le tabelle in basso illustrano la mappa della competitività regionale. Nell'indice di qualità vengono sommati tre indicatori: efficienza ed efficacia dei servizi, dinamismo della Pa e leggerezza del carico amministrativo. La seconda tabella mostra l'indice di innovazione della Pa, la terza valuta il grado di innovazione delle imprese.

1 INDICE QUALITÀ

	Indice 0-100
1 Trentino/Friuli V.G.	54,1
2 Liguria	53,2
3 Piemonte/V. d'Aosta	52,7
4 Prov. di Milano	52,4
5 Emilia Romagna	51,6
6 Toscana	50,7
7 Veneto	50,2
8 Resto Lombardia	50,1
9 Lazio	49,7
10 Umbria/Marche	48,8
11 Puglia	47,6
12 Altre/Sud/isole	47,6
13 Campania	46,3
14 Sicilia	46,0
- ITALIA	50,4
- Nord Est	50,6
- Nord Ovest	51,2
- Centro	49,3
- Sud e isole	47,3

2 INDICE INNOVAZIONE PA

	Italia = 100
1 Emilia Romagna	109,3
2 Veneto	107,1
3 Prov. di Milano	106,3
Resto Lombardia	
5 Toscana	105,7
6 Liguria	104,9
7 Umbria/Marche	103,6
8 Piemonte/V. d'Aosta	103,3
9 Trentino/Friuli V.G.	98,9
10 Sicilia	97,9
11 Lazio	97,7
12 Puglia	93,7
13 Campania	93,4
14 Altre/Sud/isole	91,9
- ITALIA	100,0
- Nord Est	106,3
- Nord Ovest	105,3
- Centro	101,5
- Sud e isole	94,1

3 INDICE INNOVAZIONE IMPRESE

	Indice 0-100
1 Piemonte/V. d'Aosta	61,2
2 Trentino/Friuli V.G.	60,7
3 Prov. di Milano	60,5
Resto Lombardia	
5 Liguria	60,4
6 Emilia Romagna	60,0
7 Lazio	59,2
8 Veneto	58,9
9 Toscana	56,5
10 Umbria/Marche	56,0
11 Sicilia	54,6
12 Campania	54,5
13 Altre/Sud/isole	52,8
14 Puglia	49,9
- ITALIA	58,3
- Nord Est	59,7
- Nord Ovest	60,6
- Centro	57,6
- Sud e isole	53,1

Edilizia – Lo snellimento delle procedure autorizzative

Per i mini-cantieri in 14 regioni basta la comunicazione

Ampia applicazione per il Dl 40/2010 che richiede relazione tecnica e progetto - STATUTO SPECIALE - Negli enti autonomi vengono fatte salve le scelte locali che spesso anticipano le semplificazioni

La manutenzione straordinaria "leggera" si fa senza Dia (o Scia) in 14 regioni a statuto ordinario su 15. A otto mesi dalla pubblicazione delle nuove regole, la semplificazione è operativa in un territorio che comprende il 78% degli oltre 8mila comuni italiani. Il Dl 40/2010 ha allargato il perimetro dell'attività edilizia libera, così come tracciato dal l'articolo 6 del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). In pratica, accanto agli interventi che possono essere iniziati senza alcun titolo abilitativo, come la manutenzione ordinaria, sono state introdotte altre due categorie di lavori: e le opere temporanee, le pavimentazioni, i pannelli solari (termici e fotovoltaici) e le aree ludiche senza scopo di lucro: possono essere avviate con una semplice comunicazione al comune; r la manutenzione straordinaria che non riguarda parti strutturali dell'edificio, non comporti un aumento del numero di unità immobiliari e non im-

plichino un incremento di superfici e volumi: può essere avviata con una comunicazione al comune, alla quale bisogna allegare la relazione asseverata e il progetto di un tecnico abilitato, oltre all'indicazione dell'impresa che eseguirà i lavori. Delle due nuove categorie di attività edilizia libera, la seconda è la più importante, perché comprende buona parte delle opere interne (si veda l'articolo a destra). Al momento dell'emanazione del Dl 40 – lo scorso mese di marzo – la semplificazione si applicava direttamente solo nelle nove regioni a statuto ordinario che non avevano norme specifiche e nelle quali, quindi, valeva direttamente il testo unico dell'edilizia. Ad allargare il campo, però, è intervenuta la legge di conversione (la 73/2010), che ha escluso per i governatori la possibilità di dettare regole più restrittive. La situazione attuale è riportata nella tabella a destra. Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna – in cui c'erano leggi prevalenti che

richiedevano la Dia – hanno emanato nei mesi scorsi circolari esplicative per sancire l'applicazione della semplificazione. Anche l'Abruzzo, che pure non aveva regole specifiche, ha pubblicato una nota amministrativa, e alla lista potrebbe aggiungersi l'Umbria, che sta studiando l'opportunità di adottare un chiarimento amministrativo. La circolare emiliana definisce anche il potere dei comuni. Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica possono dichiarare inammissibili certi interventi in certe zone, ma non possono modificare i requisiti e il regime giuridico, che competono alla legge statale o regionale. Ad esempio, il comune potrà escludere l'installazione dei pannelli solari in certe zone, ma – dove è consentita – non potrà subordinarla alla Dia o alla Scia. Tra le regioni a statuto ordinario, solo la Liguria dichiara di seguire le proprie regole (legge regionale 16/2008, articoli 21-23), che definiscono in modo auto-

no le diverse tipologie di interventi edilizi, senza peraltro arrivare a conclusioni molto differenti da quelle della normativa nazionale. Mantengono l'autonomia locale, invece, le regioni a statuto speciale. In due casi, però, le regole locali hanno anticipato la semplificazione: la Sardegna (legge 4/2009, articolo 10) per i cantieri avviati entro il 1° maggio 2011 si accontenta di una comunicazione per la manutenzione straordinaria "leggera", definita oltretutto in modo identico a quanto ora fa il testo unico dell'edilizia. Il Friuli Venezia Giulia (legge 19/2009, articolo 17) ha escluso dalla definizione di manutenzione straordinaria molti lavori che a livello nazionale – prima della semplificazione – richiedevano la Dia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eleonora Della Ratta
Cristiano Dell'Oste**

SEGUE TABELLA



Il quadro

L'applicazione dell'articolo 6 del Dpr 380/2001 e l'iter per opere interne che non alterano volumi, superfici, strutture e numero di alloggi

Legenda: ● sì ● no

Applicazione art. 6 Dpr 380/2001	Circolare per provincie e comuni	Iter prescritto per opere interne
ABRUZZO		
●	● Circolare	Comunicazione (Dpr 380/01)
BASILICATA		
●	●	Comunicazione (Dpr 380/01)
PROVINCIA DI BOLZANO		
● Lp 13/1997	●	Comunicazione al comune
CALABRIA		
●	●	Comunicazione (Dpr 380/01)
CAMPANIA		
● Lr 19/2001	●	Dia
EMILIA ROMAGNA		
●	● Circolare 2 agosto 2010	Comunicazione (Dpr 380/01)
FRILU VENEZIA GIULIA		
● Lr 19/2009	● Parere online 18 agosto 2010	Nessun adempimento
LAZIO		
●	●	Comunicazione (Dpr 380/01)
LIGURIA		
● Lr 16/2008	●	Comunicazione di inizio attività
LOMBARDIA		
●	● Comunicato 3 giugno 2010	Comunicazione (Dpr 380/01)
MARCHE		
●	●	Comunicazione (Dpr 380/01)
MOLISE		
●	●	Comunicazione (Dpr 380/01)
PIEMONTE		
●	●	Comunicazione (Dpr 380/01)
PUGLIA		
●	●	Comunicazione (Dpr 380/01)
SARDEGNA		
● Lr 23/1985 e Lr 4/2009	●	Relazione del professionista
SICILIA		
● Lr 71/78, 37/1985 e 2/2002	●	Comunicazione opere interne
TOSCANA		
●	● Nota 1° giugno 2010	Comunicazione (Dpr 380/01)
PROVINCIA DI TRENTO		
● Lp 1/2008	●	Comunicazione al comune
UMBRIA		
● Lr 1/2004	●	Nessun adempimento
VALLE D'AOSTA		
● Lr 11/1998	● Nota 28 giugno 2010	Dia
VENETO		
●	●	Comunicazione (Dpr 380/01)

Opere interne

Burocrazia azzerata in Umbria e Friuli

Lo spostamento di un tramezzo, il rifacimento del bagno, l'apertura o la chiusura di una porta interna: classiche opere interne che nel 99% dei casi rientrano nella definizione di manutenzione straordinaria "leggera" contenuta nell'articolo 6 del Dpr 380/2001. Per realizzare questo tipo di lavori, in quasi tutte le regioni a statuto ordinario è sufficiente la comunicazione al comune, con la relazione asseverata e

il progetto di un tecnico abilitato, oltre all'indicazione dell'impresa incaricata. Rispetto alla Dia, il vantaggio è che non occorre aspettare 30 giorni prima di dare il via ai lavori e la parcella del professionista è – o dovrebbe essere – un po' meno cara. Rispetto alla Scia, invece, resta solo il vantaggio della parcella, perché con la segnalazione introdotta dalla legge 122/2010 il cantiere può partire nello stesso giorno in cui si deposita la

pratica. Peraltro, la sua applicazione è contestata in diverse regioni. Tra le regioni a statuto ordinario, non richiedono la comunicazione l'Umbria (dove non serve alcun adempimento) e la Campania (dove ci vuole la Dia). La Dia è ancora richiesta anche in Valle d'Aosta, mentre la Sardegna si accontenta di una relazione del professionista e le province autonome di Trento e Bolzano richiedono una semplice comunicazione al

comune. Insieme all'Umbria, l'unica altra regione a non richiedere alcun adempimento è il Friuli Venezia Giulia. Sempre nel campo delle opere interne, regole più severe valgono quasi ovunque per gli interventi che riguardano i muri portanti, per i frazionamenti di unità immobiliari e i cambi d'uso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La segnalazione prevista dalla legge 122/2010

Sulla Scia resta il dubbio delle sanzioni applicabili

Venuta meno la norma interpretativa che avrebbe dovuto essere inserita nella legge di stabilità, la Scia – la segnalazione certificata di inizio attività introdotta con la legge 122/2010 – lascia più di un dubbio agli operatori. In attesa di vedere se la norma chiarificatrice sarà inserita nel milleproroghe di fine anno, ecco alcune delle questioni aperte. **È possibile avvalersi della Scia per le opere soggette a Super-Dia?** Secondo l'interpretazione ministeriale non è possibile, né per le ipotesi statali di Super-Dia (ristrutturazione edilizia pesante, nuova costruzione conforme a piani attuativi e a previsioni dettagliate del Prg), né per le ipotesi di Super-Dia previste dalle norme regionali. **Si applicano o no le sanzioni previste Dpr 380/2001?** Il set di sanzioni amministrative (pecuniarie e ripristinatorie) e penali (ammenda e arresto) previste dal Dpr 380/2001 è organizzato secondo la mancanza o la difformità dal titolo richiesto. Il fatto che per le opere minori il titolo Dia sia sostituito dalla Scia non dovrebbe incidere sull'applicabilità delle sanzioni. Se viene presentata una Scia per opere minori, ma difformi dalle previsioni urbanistiche ed edilizie di legge o di regolamento, le sanzioni sono quelle già previste in caso di opere realizzate in assenza o difformità dalla Dia. Se invece viene indebitamente presentata una Scia per opere soggette a permesso di costruire o a Super-Dia regionale, le sanzioni saranno quelle (anche penali) per le opere realizzate in assenza di permesso (articolo 44, comma 2-bis, Dpr 380/2001). In entrambi i casi, resta salva l'applicazione della sanzione della reclusione fino a 3 anni disposta dall'articolo 19, comma 6, della legge 241/1990 per la falsa dichiarazione del progettista che fosse allegata alla Scia.

In caso di vincolo, oltre ad allagare l'autorizzazione alla Scia, è possibile richiedere la convocazione della conferenza dei servizi? La presenza di un vincolo non impedisce l'utilizzo della Scia, ma alla segnalazione va allegata l'autorizzazione rilasciata dal soggetto competente alla tutela dei valori protetti dal vincolo. Ciò che non si può certificare con la Scia è la conformità dell'intervento al vincolo. Il rilascio dell'autorizzazione segue poi le regole ordinarie, anche per quanto riguarda la convocazione della conferenza dei servizi. **Cosa succede se si presenta una Scia a un comune che non la ritiene accettabile? E se si presenta una Dia in un comune che la ritiene sostituita dalla Scia?** Nel primo caso – ferma la possibilità che il comune inviti l'interessato a presentare una Dia diffidandolo dalla realizzazione dei lavori – l'amministrazione, ricorrendone i presupposti,

dovrebbe "leggere" la Scia come Dia (secondo il principio per cui la qualificazione giuridica delle istanze è fatta dall'amministrazione a prescindere dal nome utilizzato dall'interessato) e quindi: - se i lavori fossero avviati immediatamente, dovrebbe irrogare la sanzione prevista dall'articolo 37, comma 5, del Dpr 380/2001 (516 euro) che scatta se la Dia è spontaneamente effettuata «quando l'intervento è in corso di esecuzione»; - se i lavori fossero iniziati dopo 30 o più giorni dalla presentazione della Scia, dovrebbe considerare gli stessi legittimi. Se invece fosse presentata una Dia a un comune favorevole all'interpretazione ministeriale, lo stesso dovrebbe considerare valida la denuncia dei lavori (che "leggerebbe" come Scia), che peraltro potrebbero partire da subito.

Guido A. Inzaghi

Rischio contenzioso per i gestori di rifiuti che riapplicano l'Iva

L'alternativa è far riscuotere la tariffa direttamente dal comune, senza imposta

La tesi della circolare 3/2010 del Dipartimento delle Finanze (il Sole 24 Ore del 13 novembre scorso), secondo cui poiché la tariffa del codice dell'ambiente (articolo 238, Dlgs 152/2006: Tia 2) è un'entrata patrimoniale, lo è anche la tariffa Ronchi (articolo 49, Dlgs 22/97: Tia 1), è piuttosto azzardata. La Tia 1 è stata qualificata come entrata tributaria sia dalla Corte costituzionale (sentenza 238/2009) sia dalle sezioni unite della corte di Cassazione (sentenza 8313 del 2010). Le ragioni di questa qualificazione risiedono nella struttura del prelievo che non presenta i connotati della corrispettività ma dell'obbligazione ope legis. Si pensi, ad esempio, alla circostanza che la tariffa è dovuta anche da chi, in concreto, non produce alcun rifiuto (seconde case), o al fatto che il servizio è reso in privativa dal gestore pubblico ed è interamente regolato da norme e non da contratti.

Per questo motivo, la sentenza delle sezioni unite della Cassazione ha ulteriormente precisato che per cambiare "pelle" alla Tia 1 occorre una modifica del presupposto della stessa. A fronte della nettezza di tali pronunce, non esiste alcuna disposizione di legge che affermi il contrario. La previsione interpretativa di cui all'articolo 14, comma 33, Dl 78/2010, richiamata dalle Finanze, riguarda infatti l'asserita natura patrimoniale della Tia 2. La circolare 3 pretende di ravvisare un collegamento tra i due prelievi nella circostanza che la Tia 2, in assenza di appositi regolamenti attuativi, può essere introdotta, a partire dal 2011, applicando il Dpr 158/99 che disciplina la determinazione della Tia 1. Senonché questo sillogismo può essere agevolmente ribaltato. Senonché questo sillogismo può essere agevolmente ribaltato: poiché la Tia 1 è stata indiscutibilmente dichiarata un tributo

e poiché ai fini della qualificazione di una entrata non sono decisive, da sole, le espressioni lessicali utilizzate dal legislatore, si può sostenere che se la Tia 2 dovesse applicarsi con modalità molto simili alla Tia 1, anche la prima sarebbe un tributo. I comportamenti pregressi, comunque, non possono in alcun modo essere oggetto di contestazione, per il principio della tutela dell'affidamento del contribuente. Per il futuro, le opzioni sono diverse. - Il comune passa alla Tia 2. In forza della disposizione del Dl 78/2010, si dovrebbe essere in presenza di un'entrata patrimoniale sulla quale occorrerà applicare l'Iva, sino a contrarie indicazioni giurisprudenziali. - Il comune resta o passa in Tia 1. Si potrà disattendere il contenuto della circolare 3 delle Finanze e quindi trattare il prelievo come tributario, senza applicazione dell'Iva. Un simile comportamento potrebbe dare luogo a con-

testazioni fiscali ma risulta chiaramente supportato dagli autorevoli orientamenti giurisprudenziali sopra citati. In alternativa, si applica l'Iva con il forte rischio però che tra qualche mese la giurisprudenza confermi la natura tributaria della Tia 1, con notevoli disagi e dispendi di risorse per tutti. Una terza possibilità potrebbe consistere nel far applicare e riscuotere la tariffa dal comune, anziché dal gestore. L'articolo 13 della direttiva 112/2006 prevede, infatti, che quando gli enti pubblici agiscono in veste autoritativa l'Iva non trovi applicazione, anche se si tratta di entrate non tributarie. La norma non vale quando la stessa potrebbe causare distorsioni concorrenziali, ma poiché il servizio pubblico è reso in privativa non vi sono impatti concorrenziali nel territorio di riferimento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

SEGUE GRAFICO



Le scelte per il futuro

Tre possibilità per l'applicazione della tariffa rifiuti

1
TIA 2



Il comune passa alla Tia 2. La tariffa del codice dell'ambiente (articolo 238 del Dlgs 152/2006) è un'entrata patrimoniale: lo conferma l'articolo 14, comma 33, Dl 78/2010, richiamata dalle Finanze nella circolare 3 del 2010. Sulla tariffa occorrerà applicare l'Iva, sino a contrarie indicazioni giurisprudenziali

2
TIA 1



Il comune resta o passa in Tia 1. Si potrà disattendere il contenuto della circolare 3 del dipartimento delle Finanze e quindi trattare il prelievo come tributario, senza Iva. Possibili contestazioni fiscali ma giurisprudenza favorevole. In alternativa, si applica l'Iva con il forte rischio però che tra poco la giurisprudenza confermi la natura tributaria della Tia 1

3
COMUNE



Una terza possibilità è quella di far applicare e riscuotere la tariffa dal comune, anziché dal gestore. In questo caso l'ente pubblico – in base all'articolo 13 della direttiva 112/2006 – agisce in veste autoritativa e l'Iva non trova applicazione, anche se si tratta di entrate non tributarie

Entrata tributaria o extra – Confusione incertezza applicativa **La lettura delle Finanze si scontra con la Cassazione**

I PASSAGGI - Tutte le prese di posizione sul tributo: dalla sentenza della Consulta del 2009 alla manovra correttiva di quest'anno

Tra i tanti problemi che ha, la circolare 3/2010 delle Finanze in cui si afferma che la tariffa d'igiene ambientale non è un'entrata tributaria e pertanto fuoriesce dall'ambito di applicazione dell'Iva va in diretto contrasto, oltre che con la Consulta, anche con le pronunce della Cassazione. Tutti problemi che rimettono in discussione la concreta applicazione del prelievo da parte dei comuni. Nella sentenza 238/2009 la Corte costituzionale sancisce che la Tia «costituisce una mera variante della Tarsu, conservando la qualifica propria di tributo», per cui l'Iva non andava pagata. Non solo. Il riconoscimento della natura tributaria impone ai 1.200 comuni che hanno abbandonato la Tarsu di rimodellare il prelievo secondo gli schemi tributari. Arrivano inoltre i primi via libera giurisprudenziali per i rimborsi dell'Iva indebitamente pagata. Nel frattempo, dopo vari tentativi, il governo introduce una disposizione che stabilisce d'imperio la natura extratributaria della Tia (articolo 14, comma 33 del Dl 78/2010), ma la norma fa riferimento alla futura tariffa del codice ambientale (Tia2) e non a quella attualmente applicata dai comuni (Tia1), sulla quale si è pronunciata la Consulta. Si arriva così alla circolare 3/2010 con la quale il dipartimento delle Finanze propone un "semplice" ragionamento: se la Tia2 è un'entrata extratributaria sulla quale applicare l'Iva ed è sostanzialmente identica alla Tia1, anche quest'ultima deve scontare l'Iva. Quindi comuni e gestori dovranno ritornare ad applicare l'Iva. Si finisce così per creare una situazione di incertezza e di confusione, anche perché le conclusioni successive ordinarie sulla natura extratributaria della Tia non hanno solo riflessi sull'Iva, ma incidono su altre rilevanti questioni (accertamento, rimborso, sanzioni, eccetera). I comuni dovrebbero peraltro disattendere il recente orientamento giurisprudenziale che si è formato sulla natura tributaria della Tia, una sorta di "diritto vivente" che viene completamente ignorato dalle Finanze. È vero che la sentenza 238/09 della Consulta non ha efficacia vincolante, non avendo dichiarato l'illegittimità di alcuna norma, ma si tratta di un rilievo di natura formale che non cambia la sostanza delle cose, anche perché la legislazione interna non prevede espressamente l'obbligo di assoggettamento a Iva della Tia. In ogni caso si tratta di una decisione dalla portata interpretativa, che ha trovato ulteriore conferma nelle successive ordinanze 300/2009 e 64/2010 della stessa Consulta. La questione è stata superata dalle sezioni unite della Cassazione con le pronunce 8313/2010 e 14903/2010. In particolare, la sentenza 8313/2010 rafforza la natura tributaria della Tia e afferma l'impossibilità per il legislatore di attribuire alla Tia natura privatistica, se non a seguito di un mutamento della disciplina. Il che equivale a dire che nell'attuale quadro normativo non esiste alcun margine interpretativo per giungere alla conclusione che si tratta di un corrispettivo. D'altronde ci troviamo di fronte ad una circolare che si rifà ad un ordine del giorno: due atti che non hanno forza di legge. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Debenedetto

La soluzione – Convieni attendere il regolamento statale

Rimane difficile il passaggio alla Tia 2

Con la circolare 3/2010 il dipartimento delle Finanze sostiene che i comuni possono introdurre la nuova Tia del Codice ambientale (Tia2), essendo cessato il blocco del regime di prelievo e in virtù di quanto disposto dal comma 2-quater dell'articolo 5 del DI 208/08, che consente ai comuni di passare al sistema tariffario in caso di mancata adozione del regolamento previsto dall'articolo 238 del Dlgs 152/06. L'operazione è tutt'altro che pacifica, in quanto il DI 208/08 fa riferimento alla "tariffa integrata ambientale" da adottare «ai sensi delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti». Non solo manca un esplicito riferimento alla Tia del Codice ambientale, ma il rinvio alla normativa vigente rende inapplicabile l'articolo 238 del Dlgs 152/06 poiché questa disposizione sarà operativa solo con l'adozione di un apposito regolamento statale. La circostanza poi che il DI 208/08 attribuisce ai comuni la possibilità di introdurre la tariffa – argomento che il Mef utilizza a supporto dell'identità sostanziale dei due prelievi (Tia1 e Tia 2) – dovrebbe dimostrare l'impossibilità di passare alla Tia2 perché l'articolo 238 prevede che siano le autorità territoriali d'ambito a determinare la tariffa e non i comuni. Va detto che la soppressione delle Ato – a decorrere dal 2011 – non comporta il recupero diretto

da parte dei comuni delle funzioni attribuite alle Ato: decisione che spetta tuttora alle singole regioni. Pertanto, sarebbe ancora possibile ritornare a un sistema tariffario "sperimentale", cioè a quella fase di passaggio dalla Tarsu alla Tia interrotta dal blocco di regime del prelievo, cessato il 30 giugno 2010. I comuni devono fare riferimento al Dpr 158/99 almeno fino all'adozione del regolamento statale previsto dall'articolo 238 del Codice ambientale. In pratica la vigenza del Dpr 158/2009 esclude l'applicazione dell'articolo 238 del Dlgs 152/06 e viceversa: si tratta di due regimi alternativi, il primo è legato alla Tia1 (eventualmente utilizzabile per la Tarsu), mentre

il secondo risulta tuttora in stand-by in quanto manca l'apposito regolamento statale attuativo. In conclusione, si ritiene che dal 1° gennaio 2011 i comuni in regime Tarsu possano effettuare il passaggio al sistema tariffario in via sperimentale, operazione tuttavia sconsigliabile per almeno due ragioni: si tratta di fare un salto nel buio, non essendo chiaro a quale normativa fare riferimento (in ogni caso lacunosa); è possibile introdurre alcuni parametri del sistema tariffario pur rimanendo in regime Tarsu. Meglio attendere, perciò, l'adozione del regolamento statale previsto dall'articolo 238 del Dlgs 152/06. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Derivati – La pronuncia del Tar Toscana

L'addio allo swap non è automatico

LA DECISIONE - Confermato l'annullamento degli atti di autorizzazione ma è stata rinviata al giudice «competente» la valutazione dei contratti

Confermato dal Tar Toscana l'annullamento degli atti con cui la Provincia di Pisa aveva autorizzato la stipulazione di due contratti derivati stipulati con due banche (si veda Il Sole 24 Ore del 13 novembre). In particolare, la Provincia di Pisa aveva deliberato l'annullamento avvalendosi della norma prevista dalla Finanziaria 2005 (legge 311/2004) che consente alla Pa di eliminare (nel termine di tre anni) i contratti e gli atti che causano alla stessa pregiudizio economico, con la motivazione che gli swap contenevano costi impliciti non evidenziati dalle banche all'atto della stipula e non consentiti dall'articolo 41 (riformulato nel 2007) della 448/2001 (che fissa imperativamente l'obbligo del contenimento dei costi quando si usano i derivati). Pur ritenendo fondato l'annullamento, il Tar ha rinviato le parti al giudice competente

per accertare se l'annullamento degli atti si sia esteso anche ai contratti. La sentenza è importante per diverse ragioni. È la prima in sede amministrativa a confermare l'annullamento attinente a contratti derivati sulla base di ragioni di ordine economico. E ancor di più perché esclude, con argomentazioni innovative, che l'annullamento degli atti amministrativi travolga automaticamente i contratti. In tal senso, il giudice muove dalla "direttiva ricorsi" e dalla riforma del processo amministrativo per argomentare che l'inefficacia del contratto non può derivare da una decisione della Pa, ma piuttosto da una separata pronuncia costitutiva del giudice. Quale giudice? Quello civile (competente per l'esecuzione del contratto) o quello amministrativo (che per la direttiva ricorsi si deve pronunciare sull'inefficacia dei contratti successivi ai provvedimenti

annullati)? Se si tratta del giudice civile, nel caso specifico potrebbe essere quello inglese (essendo i contratti derivati in questione retti dalla legge inglese) pur rimanendo il dubbio se il giudice straniero possa decidere la nullità di un contratto quando questa derivi da norme di diritto italiano. Se si tratta di quello amministrativo, valuteranno le parti se sia il caso di porre o meno la questione direttamente innanzi al Consiglio di Stato. Nell'ipotesi in cui gli effetti dell'annullamento si estendessero ai contratti, tali effetti sarebbero senz'altro retroattivi? Anche su questo la sentenza non sembra dare indicazioni. Quel che è certo è che il Tar Toscana ha ridimensionato la portata della norma sull'annullamento per ragioni economiche dei contratti della Pa (Finanziaria 2005), negando che ci sia un collegamento automatico tra annullamento degli atti e nulli-

tà dei contratti pur in presenza di un danno economico per l'ente. Se dovesse essere confermato il punto cruciale della pronuncia, ovvero da un lato l'annullamento e dall'altro la non retroattività dei suoi effetti, andrebbe anche considerata una eventuale responsabilità dei dirigenti locali per aver posto in essere contratti per i quali si sia reso necessario limitare gli effetti (pregiudizievole) nel tempo con il successivo annullamento in autotutela. Toccherà, in tal senso, porre attenzione anche alle iniziative della Corte dei conti in materia, visto che il Tar ha ordinato la trasmissione della sentenza su Pisa alla Procura della Corte dei conti per l'accertamento di profili di danno erariale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Gaudiello

Da gennaio – Stop agli affidamenti

Riscossione coattiva: i candidati in campo

LA CONCESSIONE - L'Anci chiede la proroga Il servizio potrà essere ancora affidato a Equitalia o a uno dei soggetti iscritti all'albo

La concessione del servizio di riscossione coattiva delle entrate locali può essere affidata, mediante procedura a evidenza pubblica, sia al vecchio concessionario che a uno dei soggetti iscritti all'albo (articolo 53, Dlgs 446/97). A meno di una proroga, sollecitata dall'Anci, dal 1° gennaio 2011, infatti, cesseranno ope legis (articolo 1, comma 6-quinquies DI 40/2010) gli affidamenti in proroga alle società di Equitalia della riscossione coattiva di tributi ed entrate patrimoniali. Se, da un lato, la connotazione giuridica del contratto può rintracciarsi nella tipologia del rapporto concessorio, in quanto si tratta di trasferimento di funzione pubblicistica connessa alla fase esecutiva della riscossione, dall'altro non è facile individuare i corretti parametri di comparazione. La riscossione coattiva dei tributi e di tutte le altre entrate degli enti locali, può essere effet-

tuata sia con la procedura dell'ingiunzione (Rd 639/1910) sia con il ruolo (Dpr 602/73). La riscossione coattiva può dunque essere effettuata dal concessionario, unico soggetto titolato a utilizzare il ruolo, ovvero, laddove l'ente non opti per una gestione in economia, da uno dei soggetti iscritti all'apposito albo, facendo ricorso agli strumenti dell'ingiunzione fiscale. Pur essendo parzialmente analoghe, le due procedure sono di difficile comparazione in sede di gara. L'articolo 17 Dlgs 112/99 (modificato dal DI 185/09) dispone infatti che l'attività degli agenti della riscossione sia remunerata con un aggio, pari al 9% delle somme iscritte a ruolo riscosse e dei relativi interessi di mora e che tale somma sia parzialmente (4,65%) o totalmente a carico del debitore a seconda che il pagamento avvenga entro il sessantesimo giorno dalla notifica della cartella oppure in

un periodo successivo. Dove si intenda procedere alla selezione del soggetto concessionario delle entrate locali mediante utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (criterio da preferire a quello basato sul prezzo inferiore in caso di affidamento della fase coattiva), la remunerazione del servizio costituirebbe senz'altro un elemento vincolante per le società di Equitalia la cui disciplina è rintracciabile nella legge. Altra questione è l'eventuale obbligo di riversamento immediato nelle casse locali delle somme riscosse dal concessionario (cash pooling). Esigenze di liquidità di comuni e province possono infatti suggerire l'inserimento, nei bandi di gara, di termini e modalità di riversamento degli importi dovuti che assicurino flussi di entrata in linea con i tempi di pagamento da parte dei cittadini, ma, anche in questo caso, specifiche disposizioni normative

rendono di fatto non comparabili le offerte provenienti da soggetti diversi. L'articolo 22 Dlgs 112/99 stabilisce infatti l'obbligo, a carico del concessionario nazionale, di riversamento all'ente creditore delle somme riscosse entro il decimo giorno successivo a quello dell'effettivo incasso, mentre nessuna disposizione vincola l'operato di soggetti diversi. Per evitare l'impugnativa degli atti di gara, sarebbe quindi preferibile lasciare ai singoli candidati la facoltà di proposta migliorativa (in termini ad esempio di tempi per l'accredito delle somme riscosse), da valutare nell'ambito dell'intera offerta presentata, a scapito tuttavia del rispetto dei principi di economicità, efficacia ed efficienza del l'operato della pubblica amministrazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Guiducci

Manovra – Fissato il saldo zero, va individuato l'obiettivo specifico e confrontato con le vecchie regole

Per il patto calcoli in tre mosse

Aumenta la complessità dei vincoli alla finanza pubblica locale - MERITOCRAZIA A METÀ - La base dei conti ancorata alla spesa corrente media del 2006/2008 premia le esternalizzazioni e punisce le uscite per servizi di qualità

Il patto di stabilità in versione 2011, disegnato dal maxiemendamento governativo alla manovra, si calcola in tre mosse. La procedura acquista rispetto agli anni scorsi qualche ulteriore elemento di complicazione, perché cerca di far convivere al proprio interno tre finalità diverse: garantire il contributo da 2,9 miliardi chiesto ai comuni dalla manovra correttiva di luglio, introdurre elementi di «meritocrazia», dopo i tentativi sfortunati degli scorsi anni ed evitare strette insostenibili per i singoli enti soggetti al patto. Solo il primo dei tre obiettivi appare blindato. Il criterio meritocratico è alla base dell'«obiettivo strutturale», cioè quello uguale per tutti gli enti locali, a cui la legge di stabilità impone di chiudere il 2011 con «saldo zero» in termini di competenza mista. La misura, chiesta da anni dall'Anci e finalmente approvata nelle regole di finanza pubblica, concentra gli sforzi negli enti con i conti in rosso, e offre in effetti maggiori margini di manovra agli enti che

chiudono in avanzo, e che si vedono liberare delle risorse fino a raggiungere il pareggio. Certo, la situazione complessiva dei vincoli di finanza pubblica limita drasticamente anche questi margini di libertà. Sul l'«obiettivo strutturale» rappresentato dal saldo zero si innesta infatti il secondo obiettivo imposto dal nuovo patto, quello specifico e diverso per ogni singolo ente. Nell'individuazione dell'obiettivo la legge di stabilità cambia drasticamente la base di calcolo; il tentativo è quello di evitare la lotteria tipica dei patti ancorati a un solo anno di riferimento, che l'anno scorso, per esempio, finivano per penalizzare eccessivamente le amministrazioni che nel 2007 avevano registrato entrate straordinarie non ripetibili. Per appianare questi picchi, il nuovo patto si concentra sulla spesa corrente, nella media triennale 2006/2008. Questo valore rappresenta la base di calcolo; applicando la percentuale fissata dalla legge (11,4% per i comuni, 8,3% per le province) si individua il proprio obiettivo

specifico di saldo. Da questo obiettivo va detratta la somma di trasferimenti tagliati all'ente in virtù della sforbiciata da 1,5 miliardi introdotta dalla manovra correttiva di luglio. Anche questo nuovo criterio nasce nell'ottica della meritocrazia, per chiedere uno sforzo maggiore ai comuni che registrano la spesa corrente maggiore. L'obiettivo, in questo caso, non può dirsi pienamente centrato, perché una bassa spesa corrente può essere spiegata anche con le esternalizzazioni e un livello più alto può essere motivato da standard elevati di erogazioni dei servizi; distinzioni ancora troppo "sottili" per essere individuate dalle regole del patto. Fissato l'obiettivo «strutturale» e quello specifico, il lavoro dei ragionieri non è finito. Il terzo step serve a evitare che le nuove regole finiscano per rivelarsi troppo penalizzanti rispetto alle vecchie. Ogni ente, allora, dovrà calcolare l'obiettivo anche secondo i parametri in vigore fino a quest'anno (percentuale di miglioramento applicata al saldo di

competenza mista 2007, con l'esclusione dei proventi da alienazioni e dividendi straordinari) e fare la sottrazione fra vecchio e nuovo obiettivo. Se la differenza è positiva (quindi il nuovo obiettivo è più alto del vecchio), il 50% di questo valore viene sottratto dal nuovo obiettivo, se è negativa il suo 50% va invece aggiunto. Il meccanismo è decisamente poco intuitivo (per capirne gli effetti si veda l'esempio nel grafico) e, pur essendo nato come clausola di garanzia per gli enti, completa la trasformazione del patto di stabilità in un'astrazione matematica sostanzialmente scollegata dallo stato reale dei conti. Il raffronto con il vecchio obiettivo serve anche a mitigare gli effetti dell'abolizione totale delle vecchie deroghe, che escludevano dal patto i proventi delle alienazioni reinvestite e dei dividendi societari straordinari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati



I passaggi

Come si calcola il nuovo patto di stabilità

1 OBIETTIVO STRUTTURALE

Prima di tutto va assicurato il raggiungimento dell'"obiettivo strutturale" uguale per tutti gli enti, cioè il saldo zero di competenza mista (competenza di parte corrente

e cassa di conto capitale)
Questa misura lascia una relativa libertà di manovra agli enti "virtuosi", cioè quelli che registrano un avanzo nel saldo di competenza mista

2 OBIETTIVO SPECIFICO

Si calcola la media della spesa corrente nel triennio 2008 (per esempio 1.000).
Si applica al dato la percentuale di miglioramento prevista dalla manovra (11,4%; nell'esempio:

11,4% di mille, cioè 114).
Dalla somma così ottenuta si detrae l'entità dei trasferimenti subiti dall'ente per effetto della manovra correttiva (per esempio 50: quindi $114 - 50 = 64$).

3 CONFRONTO CON LE VECCHIE REGOLE

Per arrivare all'obiettivo definitivo, va calcolata la differenza fra il saldo frutto delle nuove regole con quello previsto dalle regole previgenti.

Se la differenza è positiva, il 50% del valore viene sottratto al nuovo obiettivo; se è negativa, il 50% è aggiunto.

Gli esempi

Nuovo obiettivo	Vecchio obiettivo	50% differenza	Obiettivo definitivo
200	100	50	150
200	400	100	300

Misure anti-ritardi nei pagamenti

Criteri incerti sulla distribuzione del fondo interessi

Via libera nella manovra al riconoscimento degli interessi passivi causati dal ritardo pagamento dei fornitori. Attraverso un fondo, che viene dotato di 60 milioni di euro per il 2011, riservato ai comuni virtuosi (le province restano fuori): quelli in regola con il patto di stabilità interno nell'ultimo triennio e che si sono dimostrati migliori della media nel rapporto relativo alle spese per il personale sulle entrate correnti. Sarà un decreto del ministero dell'Interno a individuare criteri e modalità di riparto delle somme fra le amministrazioni virtuose. Fin qui il contenuto della novità finalizzata a «velocizzare i pagamenti dei comuni nei confronti delle imprese fornitrici». I primi interrogativi corrono proprio sull'apparente contraddizione che emerge tra il

fine della norma e la misura messa in campo: rimborsare gli interessi di mora sui debiti verso i fornitori di fatto legittima e premia lo stallo nei pagamenti. Mentre le imprese fornitrici chiedono di essere saldate in tempi rapidi. Nella realtà, i flussi di cassa in uscita possono essere "bloccati" per carenza di liquidità oppure per i tetti imposti dal rispetto del patto di stabilità. Nel primo caso gli enti dovrebbero essere misurati sulla consistenza dei fondi cassa non vincolati, la cui mancanza evidenzia criticità finanziarie. Mentre quando il semaforo rosso è scattato per i vincoli di finanza pubblica, si è visto un fiorire di operazioni di smobilizzo dei crediti finalizzate ad assicurare liquidità alle imprese (finanziamenti garantiti da Sace, mandato irrevocabile all'incasso, accollo del debi-

to e cessione di crediti). Il fondo intende forse ristorare le imprese degli interessi passivi pagati agli istituti finanziatori a fronte delle operazioni di smobilizzo dei crediti? Ma sono anche altri i punti interrogativi che attendono risposta: come vengono ripartite le somme, sulla base degli interessi dichiarati dall'ente che quindi dovrà farsi carico di anticiparli alle imprese? Il parametro di virtuosità relativo all'incidenza della spesa di personale è davvero collegato alla capacità di pagamento? In ogni caso gli enti non conoscono il loro posizionamento (sopra o sotto media) rispetto all'indicatore: quando sapranno se possono contare sul bonus oppure no? Infine, ci si chiede se questa norma faccia sparire ogni responsabilità a carico degli enti locali per l'eventuale danno erariale

cagionato dal pagamento di interessi passivi. Sempre in tema di pagamenti ai fornitori, anche la manovra estiva era già intervenuta a estendere la validità temporale della certificazione (da rilasciare entro 20 giorni dal ricevimento della richiesta) dei crediti certi, liquidi ed esigibili, indicante – per le somme soggette al patto – il nuovo termine di pagamento (secondo il decreto dell'Economia del 19 maggio 2009). A partire dal 1° gennaio 2011, infine, i crediti liquidi, certi ed esigibili potranno essere compensati con i debiti iscritti a ruolo, dietro presentazione della certificazione al concessionario della riscossione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

Norme territoriali

Più incentivi per i bonus stanziati dalla regione

Le regioni che cederanno parte della loro capacità di spesa a vantaggio degli enti locali potranno svincolare i trasferimenti statali per un importo pari al doppio del bonus messo sul piatto. La novità sul versante del patto di stabilità arriva con il maxiemendamento del governo che conferma il ruolo dell'intervento regionale, prevedendo a partire dal 2011 un "doppio binario". Da un lato, le regioni potranno modificare le regole e gli obiettivi posti dal legislatore nazionale in relazione alla situazione finanziaria del proprio territorio. Sarà un decreto del Mef, d'intesa con la Conferenza unificata, a fissare i criteri. Ogni regione definisce e comunica agli enti locali il nuovo obiettivo del patto di stabilità, determinato anche in base ai criteri definiti dal Cal. Successivamente, entro la data del 30 giugno (31 ottobre per il 2011), i dati vanno comunicati al Mef. Dall'altro lato, le regioni potranno autorizzare gli enti locali compresi nel proprio territorio a peggiorare il loro saldo, consentendo un aumento dei pagamenti in conto capitale, di cui si debbono far carico interamente peggiorando i propri obiettivi.

Lo sforzo è premiato con lo svincolo di destinazione delle somme che la regione riceve dallo stato. Entro il 30 aprile di ciascun anno (15 settembre per il 2011) gli enti locali devono dichiarare all'Anci e all'Upi l'entità dei pagamenti che possono effettuare nel corso dell'anno. Le regioni hanno un termine di due mesi (31 ottobre per il 2011) per comunicare al Mef gli elementi informativi dettagliati per ciascun ente. Quest'ultima misura prende il posto di quella più restrittiva, che richiede il rispetto di alcuni parametri, contenuta nell'articolo 7-quater, comma 3

della legge 33/2009. L'anno scorso sono state soltanto sei le regioni che hanno trasferito capacità di spesa a favore degli enti locali: Toscana (100 milioni), Piemonte (80 milioni), Lombardia (40 milioni), Emilia Romagna (33 milioni), Liguria e Umbria (per importi entro i 5 milioni). Confermata, infine, la facoltà delle regioni di estendere le regole del patto di stabilità interno nei confronti dei loro enti e organismi strumentali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le esclusioni – Senza paletti costi per la rilevazione del 2011

Censimento fuori dai vincoli

DISPOSIZIONI SPECIALI - Torna il «salva-Brescia» che impone di escludere i proventi da dismissioni per gli enti che l'hanno fatto negli anni scorsi

Il quadro delle "esclusioni" dal saldo del patto di stabilità interno per il 2011 presenta alcune novità e molte conferme. L'elenco delle deroghe tenute in piedi dal maxi emendamento del governo (sono abrogate quelle non richiamate) si suddivide in due gruppi. Nel primo trovano conferma le voci riferite alle calamità naturali, ai grandi eventi, ai fondi dell'Unione europea e ai trasferimenti agli enti commissariati per infiltrazioni di tipo mafioso. È aggiunto, inoltre, il capitolo delle spese sostenute sui beni ricevuti con il federalismo demaniale. Il secondo gruppo di deroghe tocca invece alcuni enti: quelli investiti dalle rilevazioni del censimento, i comuni dissestati della provincia dell'Aquila, il comune di Parma e il comune di Milano. Come

anticipato dalla manovra correttiva 2010, gli enti locali che, secondo il piano generale di censimento, sono coinvolti nelle rilevazioni possono escludere dal patto di stabilità interno le relative spese; la decurtazione si estende anche al censimento dell'agricoltura. I comuni dissestati della provincia dell'Aquila possono escludere dal saldo del patto del biennio 2011-2012 gli investimenti in conto capitale deliberati entro il 31 dicembre 2010, nei limiti del tetto di 2,5 milioni di euro. Le novità introdotte dalla manovra riguardano i comuni di Parma e Milano. Il primo potrà escludere dal saldo del patto le risorse provenienti dallo stato e le spese connesse alla sede dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare e alla Scuola per l'Europa, nei li-

miti di 14 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011-2013. Milano, nel 2011, potrà portare in detrazione le risorse statali e le spese sostenute per la realizzazione del l'Expo 2015, entro il tetto complessivo di 480 milioni di euro stanziato dalla legge di stabilità. Addio, quindi, alle deroghe per il sisma in Abruzzo e per le spese di investimento nei limiti degli importi "ceduti" dalle regioni. Mentre, a sorpresa, rientra la tormentata norma (cosiddetta «salva-Brescia») sulle entrate da dismissioni immobiliari, cessioni di azioni e dividendi: gli enti che l'anno scorso hanno chiuso il bilancio prima del 10 marzo escludendo queste entrate dal patto (in base a una norma poi abrogata) saranno costretti a ripetere l'esclusione anche nel 2011.

Sul monitoraggio l'unica modifica riguarda la certificazione del rispetto degli obiettivi annuali, che dovrà ottenere il via libera dei revisori. Sono confermate, infine, tutte le sanzioni a carico degli enti inadempienti, compresa quella del taglio dei trasferimenti. Sempre in tema di sanzioni, andrebbe chiarito – evidenzia la relazione tecnica alla manovra – se si intende implicitamente abrogata la norma non riproposta secondo cui gli effetti finanziari derivanti dalle sanzioni non sono conteggiati ai fini del saldo patto (comma 22, articolo 77-bis del DL 112/2008). Mentre un nuovo sistema di premialità attende gli enti virtuosi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCI RISPONDE

Regolamenti da cambiare entro la fine dell'anno

Si avvicina la scadenza del 31 dicembre 2010, entro la quale gli enti dovranno adeguare gli ordinamenti ai titoli II e III della riforma. Gli enti locali devono ridefinire le norme regolamentari per una serie di istituti (progressioni di carriera, attribuzione di incarichi di responsabilità), parte dei quali dovrà trovare disciplina, quanto agli aspetti retributivi, anche nei contratti integrativi, pure oggetto di adeguamento. L'Anci, nelle proprie linee guida (disponibili sul sito internet www.meritoepformance.anc.it), ha già fornito indicazioni sulle modalità di revisione dei regolamenti in materia di ciclo della performance, di costituzione e disciplina dell'organismo indipendente di valutazione, e per quel che riguarda valutazione e definizione delle fasce di merito ai fini della corresponsione del trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale e dell'accesso alle progressioni di carriera.

Posti senza riserva nelle categorie basse

Il ricorso agli interni

Si chiede un parere riguardo alla possibilità di riservare al personale interno inquadrato nella categoria A una percentuale massima del 50% dei posti di categoria B che l'ente ha in programma di coprire e, nel caso, quale procedimento di accesso si ritiene applicabile alla fattispecie.

Relativamente alla richiesta di parere, secondo quanto già chiarito dall'Anci nelle Linee Guida II dello scorso 15 giugno, si ritiene che per le assunzioni relative a qualifiche e profili per i quali è richiesto il solo requisito della scuola dell'obbligo, ai sensi della lettera b) del comma 1 dell'articolo 35 del Dlgs 165/2001, occorra procedere mediante avviamento degli iscritti nelle liste di collocamento e dunque non sia possibile attivare i concorsi con riserva di cui all'articolo 24 del Dlgs 150/2009.

Le fasce di merito

Siamo un comune di quasi 27mila abitanti. Viste le novità introdotte dal Dlgs 150/2009, vorremmo chiedere se l'articolo 19 – che tratta dei criteri per la differenziazione delle valutazioni (25% fascia alta, 50% fascia media, 25% fascia bassa) – è applicato anche agli enti locali come nel nostro caso.

Si fa presente che per gli enti locali trova applicazione solo quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 31 del Dlgs 150/2009, a norma del quale: «Le regioni, anche per quanto concerne i propri enti e le amministrazioni del Servizio sanitario nazionale, e gli enti locali, nell'esercizio delle rispettive potestà normative, prevedono che una quota prevalente delle risorse destinate al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale venga attribuita al personale dipendente e dirigente che si colloca nella fascia di merito alta e che le fasce di merito siano comunque non inferiori a tre». Spetta dunque a ciascun ente, nell'ambito della propria potestà regolamentare, stabilire le modalità di definizione delle fasce; la successiva contrattazione integrativa disciplinerà la ripartizione delle risorse disponibili tra le fasce.

Il piano della formazione

Ai sensi dell'articolo 4, comma 2, lettera d) del Ccnl 1° aprile 1999, la programmazione annuale e pluriennale del personale dipendente è oggetto di contrattazione collettiva decentrata. L'articolo 54 del Dlgs 150/2009, intervenendo sull'articolo 40 del Dlgs 165/2001, ha ridotto l'ambito della contrattazione collettiva. Premesso ciò, dovendo questo ente, all'inizio del prossimo anno, predisporre e approvare il Piano della formazione per il triennio 2011-2013 e quello per l'anno 2011, si chiede se tali piani dovranno essere approvati con determinazione del dirigente competente.

Si ritiene che i «programmi annuali e pluriennali delle attività di formazione professionale, riqualificazione e aggiornamento del personale per adeguarlo ai processi di innovazione» continuino a essere oggetto di contrattazione decentrata in quanto, a parere di chi scrive, gli stessi non rientrano nelle competenze e nelle prerogative dirigenziali, ma hanno una diretta connessione con i percorsi di incentivazione economica del personale. Si sottolinea, inoltre, che il Tribunale di Torino, sezione lavoro, con sentenza del 2 aprile 2010 ha chiarito che «i contratti collettivi nazionali restano in vigore sino alla prevista scadenza e le norme di cui al decreto legislativo in oggetto – Dlgs n. 150/2009 – si applicano alla tornata successiva a quella in corso».

Il contribuente tradito

*Lo Statuto del contribuente celebra il decennale con 400 violazioni
E la situazione peggiora sempre più. Oltre la facciata niente*

Il bilancio dei primi dieci anni dello Statuto dei diritti del contribuente è impietoso. La legge 212 del 2000 si è rivelata una vera e propria beffa del contribuente. Il legislatore infatti, dopo aver fatto il notevole sforzo di mettere nero su bianco i principi sacrosanti che dovrebbero disciplinare un corretto rapporto tra chi paga le tasse e chi le incassa, ha continuato a fare come se niente fosse. Lo dimostra il numero esagerato di violazioni alle regole dello Statuto: quattrocento sfregi alle regole di correttezza tributaria; più di un tradimento a settimana delle legittime aspettative dei contribuenti. Se fosse un matrimonio non rimarrebbe altro che chiedere la separa-

zione per assoluta incapacità di una parte di mantenere fede ai propri impegni. È evidente che si è trattato di un bluff di fine legislatura. Le violazioni sistematiche segnalano infatti che la causa non è l'emergenza, ma un vizio strutturale. Se il legislatore avesse voluto fare sul serio avrebbe dovuto approvare una legge costituzionale. Una legge ordinaria, invece, per quanto rafforzata da velleitari autoinquadramenti tra i principi fondamentali dell'ordinamento, nulla può fare di fronte a una disposizione successiva di pari rango che, in modo esplicito o anche implicito, detti una disposizione in contrasto con le proprie: *lex posterior derogat priori*. La legge suc-

cessiva deroga quella precedente. Nel campo del diritto positivo non può essere che così. Si potrebbe obiettare che i responsabili della politica tributaria stanno combattendo una guerra senza esclusione di colpi contro un nemico, l'evasione fiscale, in grado di erodere dall'interno le stesse basi della convivenza civile. In guerra non si può andare troppo per il sottile, specie quando si porta sulle spalle il peso di un debito da 1.800 miliardi di euro. Vero. Ma allora perché far finta che la guerra non esista, mostrando il volto conciliante di un legislatore che si impegna a riconoscere le ragioni del contribuente al di sopra di ogni contingenza? Forse lo Statuto del contribuente può

essere letto come la spia del disagio di una classe politica che si rende conto, da una parte, dello sforzo richiesto ai suoi cittadini per mantenere i conti in equilibrio, e dall'altra del proprio deficit di autorevolezza. È un tentativo per recuperare un'immagine positiva, utile anche per migliorare il tasso di adempimento spontaneo, che col tempo si è però infranto sulle continue, reiterate violazioni degli stessi principi che si volevano affermare. Col risultato di screditare ancor di più l'immagine del fisco e aumentare la frustrazione dei contribuenti. © Riproduzione riservata

Marino Longoni

Il quadro completo delle deroghe e delle violazioni delle norme a garanzia del contribuente

Decennio di soprusi per lo Statuto

Le disposizioni della legge 212/00 disattese almeno 400 volte

Per lo Statuto del contribuente dieci anni di continui soprusi. In questo breve lasso temporale infatti, la legge 212 del 27 luglio 2000 ha conseguito un infelice e poco invidiabile primato: le sue disposizioni sono state disattese quasi 400 volte! Solo due anni fa il conto era di 287 disposizioni di legge emanate in deroga al divieto della retroattività o con proroghe dei termini di prescrizione o di decadenza per gli accertamenti fiscali. In questi dieci anni, stando alla relazione della Corte dei conti, sono pervenuti all'amministrazione finanziaria ben 66.258 interpellati per il tramite dei Garanti del contribuente e solo nell'anno 2009 gli atti annullati in autotutela sono stati 4.241. Il compimento del decimo anno dello statuto non segna nessuna svolta da parte del legislatore che anche nel maxiemendamento al patto di stabilità (manovra finanziaria 2011) in discussione proprio in questi giorni in parlamento, non perde il vizio di scavalcare e abusare delle disposizioni contenute nella legge 212/2000. In questo clima fosco sembra tuttavia emergere la possibilità di dare nuovo slancio e vigore alle norme e ai principi contenuti nello Statuto dei diritti del contribuente. Da più parti infatti si chiede che le norme contenute nella legge 212 del 2000, o al-

meno una parte di esse, vengano elevate a rango di legge costituzionale. Ciò renderebbe naturalmente più difficile introdurre, con legge ordinaria, norme che violano apertamente le disposizioni dello statuto stesso. Le violazioni perpetrate ai danni dello statuto (si veda tabella in pagina) riguardano alcuni dei suoi principi basilari come l'irretroattività delle norme tributarie (art.3), la chiarezza e la trasparenza delle disposizioni tributarie (art.2), la tutela dell'affidamento e della buona fede (art.10). La ratio ispiratrice delle violazioni è sempre una: l'esigenza del gettito. Eppure la legge 212/2000 è nata con lo scopo di costituire un vero e proprio cardine della disciplina del rapporto giuridico tributario. Proprio per questo è difficile accettare ancora oggi continue e sistematiche violazioni a tali principi ispiratori con l'introduzione di deroghe alle disposizioni dello statuto, norme con effetto retroattivo, leggi che generano obiettiva incertezza nel diritto, abrogazione di disposizioni agevolative durante la vigenza delle stesse, attribuzione, più o meno diretta, di una valenza normativa ai documenti di prassi amministrativa. La ricorrenza del decennale dello statuto dei diritti del contribuente è passata, tutto sommato in silenzio. Un silenzio rotto

proprio in questi ultimi giorni da una serie di iniziative che non possono che essere salutate favorevolmente. In primo luogo la «lettera aperta» inviata nei giorni scorsi dal direttore dell'agenzia delle entrate Attilio Befera, ai suoi più stretti collaboratori e ai direttori regionali delle entrate. Parlando in generale della «mission» istituzionale dell'Agenzia il direttore tiene infatti a puntualizzare come sia necessario prendere come punto di riferimento «non solo e non tanto l'illustrazione delle norme giuridiche dello Statuto del contribuente ma, soprattutto, l'acquisizione della consapevolezza di quale sia la logica e lo spirito che vi sono sottesi». Si tratta di un segnale chiaro e preciso che il direttore ha voluto evidenziare a pochi giorni di distanza dal suo intervento al congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili dove, commentando il disegno di legge curato dai vertici della categoria economico contabile per innalzare a rango di legge costituzionale lo statuto dei contribuenti, aveva già espresso il proprio favore alle disposizioni contenute nella legge 212/2000. Anche nel recente congresso della Fondazione commercialisti italiani tenutosi a Pisa lo scorso 12 novembre, lo statuto del contribuente è stato messo al centro dei

lavori. In particolare si è trattato del ruolo e della figura del garante del contribuente e delle continue sollecitazioni che allo stesso vengono quotidianamente rivolte dai contribuenti e dai loro consulenti. E' proprio alla figura del garante del contribuente che recentemente l'agenzia delle entrate, nell'ambito sempre delle iniziative legate al decennale dello statuto del contribuente, ha dedicato un piccolo opuscolo informativo sul suo ruolo e sull'attività dallo stesso svolta a favore dei contribuenti. L'opuscolo, reperibile sul sito internet delle entrate, contiene anche l'elenco aggiornato dei 21 garanti e dei loro recapiti, attualmente operativi su tutto il territorio nazionale. Tornando alle forme più diffuse di violazioni compiute allo statuto, non si può non evidenziare come sempre più spesso si tratti di proroghe dei termini per l'accertamento dei tributi o di modifiche normative con effetto immediato o addirittura retroattivo. Tra le proroghe dei termini di accertamento quelle relative all'imposta comunale sugli immobili si sono succedute a ritmo serrato per i primi cinque anni di vigenza della legge 212/2000. Poi è stata l'era dei condoni fiscali che hanno portato con sé la proroga degli ordinari termini per l'accertamento delle imposte dirette e dell'Iva. Mol-

teplici anche le modifiche alla normativa fiscale con effetto immediato o addirittura retroattivo. Fra queste non si possono non ricordare la riduzione dell'aliquota di ammortamento dell'avviamento disposta dalla legge 266/2005 con effetto già dall'esercizio in corso al momento della sua approvazione anche per i processi di ammortamento iniziati in passato. Ancora. L'esclusione della possibilità di procedere con l'ammortamento anticipato per tutti i veicoli posseduti in regime d'impresa disposta, anche in questo caso con effetto immediato, dal dl 223/2006. Spesso il vizio della retroattività delle disposizioni ha riguardato anche alcune fra le più importanti procedure di accertamento fiscale. Si pensi a cosa è successo nel 2007 in materia di studi di settore con l'introduzione retroattiva degli indicatori di normalità economica di prima generazione quelli, per intenderci, approvati senza la validazione delle categorie economiche o l'abolizione della famosa regola del 2 su 3 relativamente ai periodi di non congruità utili ai fini dell'accertamento. Stesse considerazioni per il mutamento improvviso e ad effetto immediato della disciplina sulle cosiddette «società di comodo» di cui all'art. 30 della legge 724/94 disposta dal dl 223/06 o per l'introduzione, operata dallo stesso provvedimento normativo, dell'accertamento dei valori dichiarati negli atti di compravendita immobiliari sulla base dei valori medi contenuti nella banca dati delle quotazioni del mercato immobiliare (Omi). © Riproduzione riservata

Andrea Bongi

PRIMO PIANO

Irretroattività, questa sconosciuta

Anche nell'anno del decennale dello statuto, le violazioni si susseguono a getto continuo. Tra i provvedimenti normativi più spregiudicati dell'anno ancora in corso, un posto di riguardo deve essere assegnato alla manovra correttiva sui conti pubblici 2010-2011 (dl 78/2010) che fra norme a effetto retroattivo e di interpretazione autentica, ha trascurato i principi cardine dello statuto del contribuente. E dalla lettura del maxiemendamento di fonte governativa al patto di stabilità (la finanziaria 2011) all'esame del parlamento proprio in questi giorni, le cose non sembrano andare meglio. Nella parte in cui si introducono modifiche alla disciplina tributaria dei contratti di leasing immobiliare infatti il testo del maxiemendamento prevede espressamente che: «in deroga alle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000 n. 212, per tutti i contratti di locazione finanziaria di immobili in corso di esecuzione alla data del 1° gennaio 2011 le parti sono tenute a versare un'imposta sostitutiva delle imposte ipotecaria e catastale da corrispondersi in unica soluzione entro il 31 marzo 2011_». Violare espressamente le disposizioni contenute nell'articolo 3 dello Statuto del contribuente, come si legge nel testo del maxiemendamento alla finanziaria 2011 significa, essenzialmente, due cose: introdurre una disposizione tributaria rappresentata dalla nuova imposta sostitutiva sui leasing in corso al 1° gennaio 2011 dando alla stessa un effetto retroattivo; introdurre un adempimento a carico dei contribuenti con decorrenza immediata (dal 1° gennaio 2011). Entrambe le situazioni sopra descritte violano le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 212/2000 ai sensi della quale le disposizioni tributarie non devono avere un effetto retroattivo e non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti con scadenza anteriore al 60° giorno dalla data della loro entrata in vigore. Il caso sopra esaminato rappresenta soltanto l'ultimo esempio delle tante norme che in questi dieci anni il legislatore ha emanato calpestando, più o meno apertamente, le disposizioni della legge 212/2000. L'esigenza, come abbiamo già avuto modo di affermare, è sempre la stessa: la ragion di gettito. Anche la nuova

imposta sostitutiva sui leasing immobiliari nasce e persegue questa unica finalità. Attraverso l'assoggettamento a una imposizione sostitutiva il legislatore intende infatti proprio far cassa attingendo dai contratti in corso di esecuzione alla data del 1° gennaio 2011. Tornando alle altre violazioni allo Statuto perpetrate dal legislatore nel corso dell'anno 2010 (si veda tabella in pagina) non si può non sottolineare come una delle più evidenti sia la norma di interpretazione autentica contenuta nell'articolo 12, comma 11, del dl 78/2010. La disposizione in commento, in netto contrasto con quanto stabilito dalla stessa Corte di cassazione (sentenza n. 7681/2010), prevede in via interpretativa l'obbligo di iscrizione a più forme di previdenza da parte dei soci/amministratori anche se gli stessi svolgono la loro attività unicamente all'interno di una sola società. Anche la disposizione del dl 78/2010 che prevede l'aggiornamento del redditometro alle mutate condizioni socio economiche del paese è in un certo qual modo operata in dispregio delle norme basilari dello statuto del contribuente. Ovvio che non si tratta di un

nuovo metodo di accertamento che nasce con un effetto retroattivo ma solo dell'aggiornamento di uno strumento già esistente nel nostro ordinamento. Ciò che lascia perplessi è il fatto che i nuovi coefficienti di spesa utili alla verifica della tenuta del reddito dichiarato con quello sinteticamente accertato, non sono ancora disponibili nonostante che la prima annualità nella quale le nuove metodologie potranno essere applicate dal fisco sia il 2009. In ultima analisi l'effetto finale sarà quello di un utilizzo retroattivo di uno strumento di accertamento senza che al contribuente sia stata data alcuna possibilità di adeguamento nella dichiarazione dei redditi dell'anno di prima applicazione, il 2009 appunto, i cui termini di presentazione sono ormai già scaduti. Tenuto conto di quanto avvenuto nel corso dell'anno 2010 non resta che augurarsi che lo statuto, o almeno alcune sue parti, sia elevato al rango di norma costituzionale. Sarebbe in effetti l'unico modo per porre un freno ai continui abusi e soprusi compiuti dal legislatore alle sue disposizioni. © Riproduzione riservata

LE PRINCIPALI VIOLAZIONI DEL 2010

Art. 12 dl 78/2010 – contribuzione previdenziale soci di società	Con norma interpretativa ad effetto retroattivo, si pone l'obbligo di iscrizione a più gestioni previdenziali da parte dei soci amministratori di società commerciali
Art. 14 dl 78/2010 – natura non tributaria della T.I.A.	In contrasto con quanto sancito anche dalla Corte Costituzionale (238/2009) il legislatore riafferma la natura non tributaria della tariffa di igiene ambientale (c.d. TIA) compromettendo la richiesta di rim-borso dell'iva sulla stessa pagata da parte dei contribuenti
Art. 22 dl 78/2010 – retroattività del nuovo redditometro	La nuova determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche introdotta dall'articolo 22 si applicherà con effetto retroattivo già per i redditi dell'anno 2009
Art. 38 dl 78/2010 – base imponibile Ires società assicurazioni ramo vita	Viene ampliata la base imponibile delle imprese di assicurazione ramo vita con effetto già dal versamento del secondo acconto ires dalle stesse dovute per l'anno 2010
Art. 1 commi 20-22 maxie-mendamento Finanziaria 2011 – contratti di leasing	Attraverso una norma introdotta in violazione dello statuto del con-tribuyente si introduce un'imposta sostitutiva sui contratti di leasing in essere al 1° gennaio 2011

Il linguaggio farraginoso per norme e prassi

Gli atti impositivi in deficit di trasparenza

Sulla chiarezza e trasparenza delle disposizioni tributarie e sulla motivazione degli atti impositivi c'è ancora molta strada da fare. A dieci anni dall'emanazione dello statuto dei diritti del contribuente si continua infatti ad assistere ad una legiferazione tributaria farraginoso, priva dei necessari richiami e coordinamenti normativi e con formulazioni letterali spesso difficilmente comprensibili. Anche sul fronte della chiarezza e della motivazione degli atti impositivi emessi dall'amministrazione finanziaria i miglioramenti apportati dalle disposizioni dello Statuto faticano ad imporsi. Per comprendere meglio la portata di queste affermazioni facciamo qualche semplice esempio. Il secondo comma dell'articolo 2 dello statuto prevede che le norme che non hanno un oggetto tributario non possono contenere disposizioni di tale natura, fatte salve quelle strettamente inerenti l'oggetto della legge medesima. Il concetto è chiarissimo. Evitare la dispersione delle norme tributarie in migliaia di rivoli normativi difficilmente coordinabili fra loro a sistema unitario. Eppure molti ricorderanno quello che è successo nel settembre scorso con la famosa reintroduzione, seppure per pochi

giorni, delle garanzie fideiussorie previste nell'ipotesi di accertamento con adesione. Tale maldestro ripristino delle garanzie era il frutto di una svista normativa contenuta all'interno di un decreto legislativo, il n. 141/2010, che di tributario aveva veramente ben poco essendo infatti dedicato all'attuazione delle direttive europee in materia di contratti di credito al consumo. Quanto alla chiarezza e completezza delle norme tributarie si faccia invece mente locale sul rispetto del precetto contenuto nel quarto comma dell'articolo 2 dello statuto secondo il quale: «Le disposizioni modificative di leggi tributarie debbono essere introdotte riportando il testo conseguentemente modificato». Mentre al terzo comma la norma precisa con altrettanta chiarezza che: «i richiami di altre disposizioni contenute nei provvedimenti normativi in materia tributaria si fanno indicando anche il contenuto sintetico della disposizione alla quale si intende fare rinvio». Si tratta di casistiche normative che in ambito tributario ricorrono con una elevata frequenza e che allo stesso tempo sono sistematicamente inosservate dal legislatore. Tanto per fare un esempio, prendiamo la disposizione contenuta nell'articolo

19 del dl 78/2010 dedicato all'aggiornamento del catasto. Al settimo comma della disposizione in commento si legge infatti: «L'Agenzia del territorio, entro il 30 settembre 2010, conclude le operazioni previste dal secondo periodo dell'articolo 2, comma 36, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n.262, convertito con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, e successive modificazioni». Ovvio come l'unico modo per capire di che cosa si tratta sia soltanto quello di ricercare il testo normativo richiamato perché dalla disposizione non traspare né il contenuto sintetico della norma richiamata né la sua portata normativa. Dicevamo in apertura che in tema di motivazione e chiarezza degli atti di accertamento le cose non vano molto meglio. Si pensi, per esempio, alla disposizione contenuta nella parte conclusiva del primo comma dell'articolo 7 dello statuto secondo la quale: «se nella motivazione si fa riferimento ad un altro atto, questo deve essere allegato all'atto che lo richiama». Questa situazione è frequentissima negli accertamenti di valore ai fini del tributo di registro che utilizzano il c.d. metodo comparativo. Quando l'ufficio vuole rettificare il valore dichiarato dalle parti in un atto di

compravendita di azienda, di immobili ecc., può infatti utilizzare a tale fine le valutazioni indicate in altri atti aventi contenuto simile a quello oggetto di rettifica. Ebbene di tali atti comparativi l'ufficio si limita ad indicare nell'accertamento solo le linee essenziali senza allegare l'atto richiamato all'avviso di accertamento. Ovvio che per il contribuente si tratta di una limitazione del diritto di difesa perché dallo scarno richiamo fatto nell'accertamento non può cogliere eventuali peculiarità che caratterizzano l'azienda o l'immobile utilizzato a fini comparativi. Nonostante ciò segnali di apertura da parte del fisco se ne possono sempre trovare. Di recente infatti la circolare n. 14/E del 18 marzo 2010, nel risolvere alcuni dubbi interpretativi sull'applicazione del nuovo regime Iva afferente le cessioni di beni e le prestazioni di servizi transnazionali ha precisato come, nel rispetto del principio della buona fede contenuto nell'articolo 10, comma 3, dello Statuto del contribuente, non saranno applicate sanzioni nei casi di obiettive situazioni di incertezza della nuova normativa. © Riproduzione riservata

I principali bandi

Le regioni puntano su consulenze specifiche e progetti

I rapporti tra università e impresa stanno a cuore anche alle regioni. Sono molti i bandi regionali che aiutano le imprese a rivolgersi alle università per i propri progetti di innovazione. Si tratta principalmente di due diverse tipologie di bando: una che finanzia l'acquisizione di consulenze specifiche, fra cui quelle rilasciate anche da università, l'altra rivolta al sostegno di progetti di ricerca e sviluppo, all'interno del quale, oltre ai costi interni, si possono inserire i compensi agli atenei per l'attività di consulenza. Di seguito analizziamo alcune delle iniziative proposte dalle regioni. Piemonte, bando al via dal 1° dicembre. La regione ha stanziato 7 milioni di euro per lanciare il bando «Innovation voucher», che finanzia l'acquisizione dei servizi per la ricerca e l'innovazione. Possono presentare richiesta persone fisiche, liberi professionisti, micro, piccole e medie imprese che operino o si impegnino a operare sul territorio regionale. Il bando finanzia l'acquisizione di servizi per l'innovazione e la ricerca strumentali allo sviluppo delle idee innovative, forniti da imprese o da organismi di ricerca. L'age-

volazione consiste in un contributo a fondo perduto che per le imprese copre fino al 70% della spesa prevista con un massimo di 20 mila euro, in regime «de minimis». La scadenza del bando è fissata al 14 gennaio 2011. Lombardia, grande appeal per i voucher. A giugno scorso, la regione ha dato avvio al bando per la concessione di voucher per servizi in ricerca e sviluppo per favorire processi di innovazione tecnologica, stanziando 3 milioni di euro. Il bando sarebbe dovuto rimanere aperto fino alla fine dell'anno, ma a oggi sono rimaste disponibili risorse nella sola provincia di Pavia. Il bando finanzia, tra le altre cose, l'acquisto di servizi di ricerca, progettazione e sviluppo, servizi di laboratorio analisi, prove e misure, test tecnici o collaudi per attività finalizzate e individuare potenzialità e fattibilità tecnica di progetti di innovazione di prodotto o di processo, anche da università, con un contributo a fondo perduto fino a 5 mila euro. La regione e il sistema camerale stanno valutando la riproposizione del bando per il 2011. Toscana, contributo a fondo perduto per consulenze. È aperto a sportello con graduatorie trime-

stri il bando rivolto alle imprese manifatturiere e dei servizi che finanzia l'acquisizione di servizi qualificati, fra cui quelli offerti da università ed enti di ricerca. Il bando, fra le altre cose, finanzia consulenze svolte nell'ambito di progetti di innovazione e trasferimento tecnologico con contributi che possono raggiungere il 50% della spesa. Nell'ambito del Por, sono ancora a disposizione risorse per circa 31 milioni di euro. Marche, doppia via per le consulenze degli atenei. Sono due i bandi ai nastri di partenza che possono finanziare la collaborazione tra imprese e università. Il primo bando finanzia l'innovazione nei processi aziendali, con uno stanziamento di circa 7,4 milioni di euro rivolto alle pmi marchigiane. Le spese ammissibili possono riguardare anche la consulenza per l'innovazione di prodotto svolta da università ed enti di ricerca e sono finanziate con un contributo del 30% della spesa. Il bando resterà aperto dal 13 dicembre 2010 al 3 marzo 2011. L'altro bando, rivolto alle pmi nell'ambito della legge 598/94, finanzia progetti di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo, all'interno dei quali è possi-

bile inserire consulenze da parte di atenei. I fondi a disposizione ammontano a circa 6 milioni di euro e consentono di concedere contributi a fondo perduto fino al 35% della spesa, affiancati da finanziamenti agevolati. Questo bando consente di presentare domanda dal 6 dicembre 2010 al 28 febbraio 2011. Sicilia, scadenza fissata al 30 novembre per la ricerca. A seguito di ulteriore proroga, scadrà il 30 novembre 2010 il bando emanato in attuazione della linea di intervento 4.1.1.1 del Por Fesr Sicilia 2007-2013 che finanzia pmi e grandi imprese per lo svolgimento di progetti di ricerca e sviluppo. I progetti devono prevedere spese comprese tra un minimo di 500 mila euro e un massimo di 6 milioni di euro. Le risorse a disposizione, da concedere sotto forma di contributi a fondo perduto, ammontano a oltre 53 milioni di euro. Tra le spese di progetto è possibile inserire anche i costi della ricerca contrattuale con università che, fra l'altro, permettono di ottenere una maggiore intensità di aiuto. © Riproduzione riservata

Rifiuti, a Napoli gli ispettori Ue è allarme per il rischio sanitario

Da oggi i controlli. In provincia 8.000 tonnellate per strada

NAPOLI - Allo stremo, dopo un mese di crisi. Senza via d'uscita, con gli impianti al collasso. Spaventata, perché si temono epidemie. Ecco Napoli. Oggi la città si sveglia con tremila tonnellate di rifiuti non raccolti. In provincia si superano le ottomila. Cumuli di sacchetti appesantiti e sfaldati delle piogge, che occupano marciapiedi, strade, isolati e si innalzano fino a ricoprire le vetrine dei negozi con i primi addobbi di Natale o le facciate dei palazzi. E se nel centro città l'immondizia abbandonata diventa l'amaro banchetto per gabbiani e piccioni, che si avventurano voraci per le strade cittadine, dalla periferia (Poggioreale e San Pietro a Patierno) arrivano le prime segnalazioni per le invasioni di topi. L'attenzione è massima. Oggi è in città la delegazione della Unione Europea. Ispezione ufficiale. La missione dei tecnici, guidata dalla responsabile della direzione generale Ambiente Pia Buccella, intende fare il punto

della situazione nella regione, dopo la condanna dell'Italia da parte della Corte europea di giustizia per il mancato rispetto delle regole comunitarie sulla gestione dei rifiuti. Ma soprattutto l'Unione europea non ha ancora ricevuto dal governo italiano la pianificazione degli interventi necessari a mettere in sicurezza la salute e la sicurezza dei cittadini europei presenti in Campania. I commissari vengono a verificare personalmente il livello di rischio sanitario. «Il Comune è in stretto contatto con la Asl, a cui abbiamo chiesto di fornirci immediatamente qualunque informazione utile sugli aspetti sanitari del problema» rassicura l'assessore all'Igiene, Paolo Giacomelli. La crisi cominciata un mese fa è diventata ormai emergenza cronica. Napoli è paralizzata. Come raccogliere i rifiuti? Dove portare le tonnellate che invadono le strade? Non ci sono più discariche e gli Stir (l'impianto di tritovagliatura dei rifiuti) non riescono

più ad accogliere la frazione umida, perché non hanno il tempo e lo spazio per trasformarla. Ieri la situazione è peggiorata, perché ha lavorato solo l'impianto di Caivano (che ha ricevuto 750 mila tonnellate). Chiusi per riposo domenicale gli impianti di Tufino, Giugliano, Chiaiano e Acerra. E Tufino, come Chiaiano, al di là del riposo di un giorno. sono strutture ormai al limite, vicine alla chiusura. Trentasette autocompattatori hanno scaricato la spazzatura a Cava Sari, a Terzigno. Ci sono stati dei blocchi, ma niente scontri. La polizia indaga anche sul furto di un mezzo "Enerambiente" alla periferia orientale della città. Il sindaco, Rosa Russo Iervolino, chiede per oggi a Regione e Provincia un incontro urgente. Da due giorni, infatti, è scaduto l'accordo di solidarietà con altre Province campane per i conferimenti straordinari e non ci sono possibilità di sversare fuori Campania. «Abbiamo assoluto bisogno della solidarie-

tà altre Province, il guaio è enorme», lancia il suo sos Daniele Fortini, amministratore delegato dell'Asia, l'azienda che fornisce servizi di igiene ambientale ai napoletani. «Altro incontro importante sarà mercoledì nella Conferenza Stato-Regioni. L'apporto che potrebbero dare alla Campania Toscana, Emilia, Veneto e Lombardia è importantissimo», sottolinea Fortini che dà anche un'altra soluzione: «L'unica soluzione immediata e con un investimento inferiore al milione di euro è riarmare immediatamente a Giugliano e Tufino gli impianti di stabilizzazione della frazione umida, distrutti durante l'emergenza del 2008. Questi impianti servono a trasformare la frazione umida in frazione organica stabilizzata, trasformazione che ridurrebbe il peso dei rifiuti del 40 per cento con un beneficio ambientale ed economico».

Cristina Zagaria

Parla il sindaco di Salerno De Luca. "Malavita in campo con la costruzione dei termovalorizzatori"

"Una partita da un miliardo di euro attenti agli affaristi della camorra"

C'è uno scontro nel Pdl tra gruppi di potere e un ministro che vuole affermare la dignità della politica - Occhio a quel bando della Provincia. Forte pressione, l'inceneritore si farà ma solo alle condizioni del Comune

SALERNO - Vincenzo De Luca contro il gruppo "affaristico-camorristico pronto a entrare nella partita dei termovalorizzatori". Il sindaco di Salerno, che ha già individuato l'area per costruire uno dei due nuovi inceneritori previsti in Campania, ripete che l'impianto si farà ma solo alle condizioni del Comune. E lancia un nuovo allarme. **Sindaco, che partita si sta giocando sui rifiuti?** «Una partita da un miliardo di euro. Qui davvero ci giochiamo il futuro della nostra terra. C'è una forte pressione e dimostriamo nei prossimi giorni quanto sia motivata e vera la presenza affaristica». **A cosa si riferisce?** «Al bando della Provincia per il termovalorizzatore di Salerno, denunceremo presto tutto. L'inceneritore si farà so-

lo alle nostre condizioni e non alle condizioni di quel bando. Bisogna evitare assolutamente che la vicenda diventi un'occasione di penetrazione nell'area di Salerno per la camorra e per forze ad essa collegate». **Anche Mara Carfagna è contro quel bando. Lei è solidale con il ministro per le accuse arrivate dall'interno del Pdl?** «Tutta la mia solidarietà alla Carfagna per l'attacco a cui è stata sottoposta. C'è uno scontro nel Pdl tra gruppi di potere affaristici e un ministro che si muove in quel partito tentando di affermare la dignità della politica. Uno scontro che viene da lontano e che si incrocia con la mia posizione sui termovalorizzatori». **Qual è il nodo?** «Qui bisogna riportare la Campania ad essere una

regione normale senza un groviglio di competenze che moltiplica i costi e le aree di inefficienza del servizio per lo smaltimento dei rifiuti. Un groviglio di competenze che porta a separarci da una condizione di democrazia normale in cui la gestione del ciclo dovrebbe spettare ai Comuni singoli o associati. C'è invece un quadro di permanente e sconvolgente anomalia democratica. Montagne di rifiuti a Napoli e in altri centri, ma nulla di concreto per rispondere al problema». **In questo groviglio lei è d'accordo con la scelta del governo di affidare al presidente della Regione Stefano Caldoro l'incarico di commissario per la realizzazione degli inceneritori di Salerno e Napoli orientale?** «L'unica cosa certa in quel decreto,

complessivamente ancora non del tutto chiaro, è che le Province ora sono escluse dalle scelte. Ma non basta. Con tutto il rispetto per Caldoro, che è una persona perbene, occorrono posizioni nette perché sullo sfondo di tutto rimane la tutela politica del coordinatore regionale Pdl Nicola Cosentino». **Cioè?** «Mi fermo qui, credo di essere stato chiaro. Aggiungo solo una considerazione personale. Poiché Salerno è il primo comune d'Italia per la raccolta differenziata, avendo realizzato un vero e proprio miracolo vorrei che almeno non ci dessero fastidio».

Ottavio Lucarelli

Il provvedimento

"Le strisce pedonali padane non sono a norma, bisogna ricolorarle"

PADOVA - Le strisce pedonali che alternano il verde "padano" al bianco sono fuorilegge e vanno ritinteggiate a spese dell'amministrazione comunale responsabile: ad affermarlo è la Polstrada di Padova che, normativa ministeriale alla mano, risponde così a una lettera del consigliere regionale del Pd Piero Ruzzante riguardante la segnaletica «politicizzata» inaugurata dalla giunta leghista di San Martino di Lupari e imitata poi da altri Comuni veneti

governati dal Carroccio. Un'idea che il giovane sindaco della cittadina, Gerry Boratto, difende a spada tratta: «Il verde è un bel colore - fa sapere - molto ben visibile e ai nostri cittadini piace. Il richiamo al fazzoletto della Lega? Beh, sì, non nego che qualcuno di noi ci abbia pensato». Ma la trovata - che fa il paio con l'affissione della bandiera del Carroccio nell'aula consiliare - calpesta il regolamento di attuazione del codice della strada: «La diffu-

sa abitudine di intervallare le zebrature bianche con le più varie colorazioni, non è conforme ai dettami delle vigenti normative», taglia corto la nota del Viminale in diretto riferimento ai dettami di Bruxelles che fissano nel bianco - rosso i colori pedonali nei Paesi dell'Unione europea. Per l'opposizione di centro-sinistra, le strisce verdi - che a San Martino caratterizzano una cinquantina di strade - sono un simbolo dell'arroganza leghista: «Il

sindaco deve rispettare le istituzioni e gli spazi pubblici, non abusarne per fare propaganda», sostiene il democratico Ruzzante. Che rincara: «Presenterò un esposto alla corte dei Conti: quanti soldi sono stati spesi per padanizzare gli attraversamenti pedonali? Il sindaco, la giunta e chi ha avuto l'idea delle strisce verdi deve pagare di tasca propria la rimozione del colore, la finiscano di usare a fini ideologici le risorse pubbliche».

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

Mancano 38 milioni, da recuperare in parte con i tagli ai servizi e in parte con la manovra tariffaria. I rincari non potranno essere inferiori al 20%

Bus e treni, la stangata del governo

I liguri pagheranno per muoversi oltre 18 milioni di aumenti nel 2011 - Resteranno comunque da recuperare venti milioni con il taglio delle corse

L' aumento delle tariffe di treni e autobus in Liguria non potrà essere inferiore al 20 per cento. E il rischio è che il conto da pagare alla manovra del governo per i trasporti, in Liguria sia anche più salato. Nessuno azzarda previsioni ma i numeri parlano più di qualunque ragionamento: mancano 38 milioni, da recuperare in parte con la manovra tariffaria e in parte con il taglio dei bus e dei treni in circolazione. Un aumento del 10 per cento delle tariffe porterebbe ad un incasso di circa 9 milioni di euro. Impensabile che i 29 milioni che restano possano essere racimolati solo con i tagli ad un servizio che come tutti sanno è già ampiamente carente. «Io non so ancora cosa dire, il confronto con Trenitalia, le aziende, i Comuni e i consumatori comincia adesso ma alle richieste già avanzate dai pendolari dei treni posso dire che riuscire a garantire aumenti entro il 10 per cento sarà davvero difficile», dice Enrico Vesco, l'assessore regionale ai trasporti che stamane inizia il tour de force delle consultazioni, che venerdì mattina dovrà portare a decidere almeno la vicenda dei treni. «Venerdì è l'ultimo giorno utile per dire a Trenitalia quali treni deve tagliare - spiega l'assessore - perché l'orario con l'assetto del nuovo contratto di servizio entra in vigore il 13 dicembre. Per gli autobus c'è un po' più di tempo, perché l'entrata in vigore dei nuovi orari è il primo gennaio prossimo». Ma ecco i numeri. Il 10 per cento di aumento di abbonamenti e biglietti ordinari (sottolineando che «gli eventuali aumenti non saranno omogenei su tutti i cosiddetti "titoli di viaggio" ma modulati in modo da tutelare gli utilizzatori quotidiani», precisa l'assessore) corrisponde ad un incasso di poco più di nove milioni di euro. Sarebbero 4 milioni sui treni e poco più di 5 milioni per gli autobus. Il "buco" da colmare, vale a dire i fondi in meno che il governo ha assegnato alla Liguria è di 38 milioni dal momento che la Regione venerdì scorso ha provveduto a rimpinguare gli altri 25 milioni mancanti con fondi propri. Se la giunta non avesse raschiato il barile e racimolato questi 25 milioni, la situazione poteva essere disastrosa e portare alla paralisi del trasporto pubblico. Tuttavia resta difficile. «Ad oggi quei 38 milioni di meno - spiega l'assessore - de-

vono venire fuori dall'aumento delle tariffe e dalla riduzione del servizio». E dunque, se un più 10 per cento vuol dire 9 milioni di incassi, il 20 per cento di aumenti significherà il doppio, vale a dire 18 milioni di incassi. Restano 20 milioni da recuperare tagliando le corse dei bus e dei treni. Basterà? Vesco non si pronuncia. Certo che riesce difficile immaginare un "taglio" alle linee degli autobus e ai treni in circolazione che equivalga a venti milioni di euro. Più facile forse immaginare un rincaro del 30 per cento, che avvicini il margine di recupero verso i 38 milioni. Chissà. Le grandi manovre scattano stamane: alle 9 l'assessore Vesco in regione incontra i vertici di Trenitalia; martedì toccherà al Comune e alla Provincia di Genova e alle aziende di trasporto locale come l'Amt; mercoledì sindacati; giovedì pendolari e consumatori. Venerdì la decisione sui treni da tagliare e sull'entità degli aumenti. Il problema che preoccupa gli amministratori regionali è l'impatto sociale di questa manovra per far fronte ai tagli del governo: «è per questo - dice Vesco - che recuperare qui 38 milioni che ci sono stati assegnati in

meno, non sarà facile. Dal punto di vista economico noi come Regione oltre ai 25 milioni che abbiamo già deciso di stanziare, grazie anche alla collaborazione dei miei colleghi di giunta, non abbiamo più neppure un euro». Intanto, restando in tema di trasporto pubblico, oggi si svolge quello che dovrebbe essere l'incontro decisivo per la situazione dell'Amt, rimasta aperta sulla sorte dei lavoratori di Ami e sulle mansioni. Uno sciopero è già proclamato per domani e per ora è confermato: dunque attenzione perché domani sarà difficile muoversi in bus, lo sciopero è per tutte le 24 ore, eccezione fatta ovviamente per le cosiddette fasce protette del mattino e del tardo pomeriggio. La riunione sull'Amt è quella che la settimana scorsa si era protratta fino a notte fonda. «Quella notte - ricorda l'assessore Vesco - erano rimasti aperti due punti: l'Amiu e i mansionamenti». Il primo punto riguarda la conclusione della liquidazione di Ami, l'azienda della mobilità, e il relativo trasferimento, o rientro che dir si voglia, dei lavoratori in Amt. I sindacati chiedono che avvenga entro fine dicembre, l'azienda e il Comune sostengono che

non è possibile perché le procedure di vendita dell'officina Guglielmetti si concluderanno a ridosso di fine anno. Il secondo punto riguarda le mansioni dei dipendenti che svolgono funzioni a livelli superiori di quelli per cui vengono pagati e il sindacato chiede che siano riconosciuti i livelli superiori di inquadramento. Nel bailamme generale esce una nuova proposta dal sindacato che chiede alla Regione di fare un'azienda unica dei trasporti a livello regionale. «Ci lavoriamo da due anni ed è il nostro obiettivo - dice l'assessore Vesco - ma

non è facile: in questo momento ci sono dei problemi di natura giuridica insormontabili».

Ava Zunino

Roma-Latina

L'autostrada dei pasticci (da 900 milioni)

I privati ricorrono all'arbitrato: lo Stato rischia una penale doppia rispetto al Ponte di Messina

I soldi vanno spesi per l'asfalto o gli avvocati? Direte che è una domanda assurda. Se devi fare un'autostrada è ovvio che i soldi vanno spesi in lavori e non in cause giudiziarie. Eppure prima ancora che sia dato un solo colpo di badile, i denari appena stanziati per la Roma-Latina sono già ipotecati da due risarcimenti da capogiro per quasi un miliardo di euro. Sui quali destra e sinistra mantengono uno sconcertante silenzio. Ma cominciamo dall'inizio. Siamo nel 2001. Dopo anni di denunce sulla pericolosità omicida della Pontina, di sospiri e maledizioni per gli ingorghi giganteschi, di bla-bla-bla sulla necessità di costruire finalmente una nuova arteria almeno a 4 corsie per far fronte a un traffico cresciuto a dismisura, la Regione Lazio governata dal centrodestra e presieduta da Francesco Storace decide di sbloccare finalmente la tanto attesa Roma-Latina. Come? La risposta è nella formula magica: una joint-venture tra il pubblico e il privato. Viene costituita una società concessionaria destinata a progettare, costruire e gestire l'opera. Si chiama Arcea Lazio. Il 51% è in mano alla Regione Lazio, il 49% a un raggruppamento privato assolutamente trasversale, secondo i soliti schemi: un po' a me, un po' a te, un po' a lui... Ne fanno parte la so-

cietà Autostrade, il Monte dei Paschi e il Consorzio Duemilacinquanta. Il quale a sua volta tiene insieme una compagnia allargata. Dalla So.Co.Str.Mo. di Erasmo Cinque (costruttore considerato vicino alla destra romana) alla «cooperativa rossa» Ccc, dalla stessa società Autostrade (attraverso la Spea) alla Ingegneri associati di Mario Salabè, fratello dell'architetto Adolfo Salabè coinvolto anni fa in una faccenda poi prescritta di fondi neri del Sisde. Non basta. Anche se non figurano tra i soci, hanno un piedino nel consiglio di amministrazione del Consorzio anche le «Condotte» con Duccio Astaldi e il gruppo Caltagirone con il manager Pasquale Alcini. Il tempo di mettere a punto i dettagli societari, definiti il 21 maggio 2003, e via all'operazione.

Con l'incarico alla Spea di fare gli studi preliminari. Appena lo viene a sapere, Bruxelles pianta la prima grana. Secondo la Commissione europea l'Arcea avrebbe violato le norme comunitarie. Le quali consentono di affidare direttamente i lavori senza gare d'appalto solo alle società «in house». Cioè interamente controllate dall'ente pubblico. Cosa che la Spea, appartenente come dicevamo alla Società Autostrade, non è. La Regione Lazio non fa una piega. Anzi. Il 19 maggio 2004, in

barba alle obiezioni di Bruxelles, l'Arcea incarica il Consorzio Duemilacinquanta, il raggruppamento privato che è suo azionista, di fare il progetto dell'opera. Un incesto amministrativo ribadito. E stavolta con un secondo contratto ancora più oneroso. Nell'indifferenza per gli eventuali contraccolpi legali. Non è finita. Vinte le elezioni dell'aprile 2005, in Regione si installa la giunta di centrosinistra di Pietro Marrazzo. L'anno dopo, il centrosinistra subentra anche a Palazzo Chigi. E nel settembre 2006 il nuovo ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro annuncia che da Arcea escono i privati e subentra lo Stato: «Stiamo studiando le modalità per fare entrare l'Anas». Obiettivo: 60% alla Regione, 40% all'Anas. Spiega il governatore: «Questa proposta arriva dopo che l'Unione europea e l'Autorithy sulla concorrenza hanno negato all'Arcea il ruolo di società concessionaria a causa della presenza di privati». Ma le cose, evidentemente, non sono così semplici. Fatto sta che due anni dopo, a cavallo della caduta di Prodi, la giunta Marrazzo decide di azzerare tutto. Meglio, il 4 marzo 2008 fa un'altra società: la «Autostrade del Lazio spa». Non più con le Autostrade, ma con l'Anas. Stavolta le quote sono paritetiche: 50% ciascuno. A

questo punto la Regione si ritrova con due società per fare la stessa Roma-Latina, una con le Autostrade e una con l'Anas. Un pallonetto alzato a chi avesse voglia di piantare grane. Cosa che puntualmente accade. Appena il centrodestra vince le elezioni politiche, pura coincidenza, parte la prima richiesta di arbitrato. Quella specie di giustizia parallela con corsia prioritaria più volte abolita e più volte ripristinata. Il Consorzio Duemilacinquanta pretende un risarcimento danni di 674 milioni. Nessuno fa una piega e i tre arbitri vengono insediati di comune accordo. Sono l'avvocato di Erasmo Cinque, Federico Tedeschini, per la società privata e l'ex ministro Angelo Piazza per la Regione. Che insieme scelgono come presidente del collegio l'amministrativista Arturo Cancrini. La faccenda però, di rinvio in rinvio, va a rilento. Come mai? Mancano i soldi? Inoltre c'è un problema: le clausole contrattuali prevedono che a innescare un eventuale arbitrato non possa essere il Consorzio, ma l'Associazione temporanea di imprese dei privati, cioè il raggruppamento che ha in mano il 49% delle azioni dell'Arcea. Quindi anche le Autostrade e il Montepaschi. Autostrade non si fa pregare. E a sua volta, a gennaio di quest'anno, promuove un secondo arbi-

trato, chiedendo alla Regione altri 185 milioni di danni. Totale dei due arbitrati: 859 milioni e spiccioli, ovviamente senza considerare le parcelle (astronomiche) degli arbitri. Più del doppio delle penali che lo Stato avrebbe dovuto pagare cancellando il Ponte di Messina. Una somma pazzesca. Tanto più che l'intera autostrada (senza considerare l'«allegata» Cisterna-Valmontone) dovrebbe già costare, Iva esclusa, 1.668 milioni di euro. Per 55 chilo-

metri: cioè 30 milioni e 327mila euro al chilometro, il triplo dei costi francesi o spagnoli. Quasi otto volte più di quanto costò in valuta attuale l'Autosole. Un incubo. Le statistiche infatti non lasciano dubbi sul modo in cui vanno a finire queste cose. Nei primi nove mesi del 2009, per esempio, furono depositati 132 lodi arbitrali: nel 98% dei casi perse lo Stato. Tanto, non paga Pantalone? Nei 279 arbitrati fra il 2005 e il 2007 non era andata poi diversamente: 15

vittorie per lo Stato, 264 (pari al 94,6%) per i privati. Un andazzo tale da far scrivere dalla fondazione «Italiadecide» che le imprese si sono dotate di «apparati legali spesso più forti e attrezzati di quelli tecnico-operativi. Il principale risultato negativo è una sorta di indifferenza al risultato». Domanda: siamo sicuri che i 468 milioni che solo giovedì scorso, tra gioiose dichiarazioni di sollievo, sono stati finalmente sbloccati dal Cipe, finiranno in ghia-

ia, massicciate e asfalto e non verranno prosciugati dai risarcimenti? È quello che chiede, pressoché solitario, Giuseppe Rossodivita, il capogruppo dei Radicali in Regione che da settimane tempesta il Consiglio di interrogazioni. Rimaste tutte, misteriosamente, senza risposta...

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

Analisi - Il caso di quattro lavoratori tipo: ritardare il piano integrativo può appesantire i versamenti di oltre 200 euro al mese

Pensioni Giovani: chi risparmia può vincere

La rendita pubblica coprirà la metà dello stipendio. Quanto devono investire le famiglie per integrare l'assegno

La coperta previdenziale dell'Inps sarà sempre più corta e allungarla con il «fai-da-te» fino alla misura originaria (80% dell'ultimo stipendio) è un sogno che per molti resterà impossibile. E che richiederà, comunque, lo sforzo finanziario di tutta la famiglia. Bisognerebbe cominciare subito ad accantonare i soldi nella previdenza integrativa. A vent'anni, l'età dello stipendio incerto (oggi ben più di ieri) e basso. Perché il ritardo costa: secondo uno studio di Progetica rinviare di due o tre anni il versamento in un fondo pensione aperto può costare da un minimo di 12 a oltre 230 euro in più di impegno mensile, per chi dovesse decidersi poi più in là negli anni di percorrere la via dei fondi pensione. I conti sono stati fatti immaginando quattro lavoratori con profili diversi (a progetto, autonomo, partita Iva, dipendente) con età e redditi diversi, mai superiori ai 3 mila euro lordi. Per ognuno di essi è stato compilato per prima cosa il calendario previdenziale. Quello che

visualizza la proiezione della copertura pubblica per ogni mese. **Almanacco.** Quanti giorni mi garantirà la rendita statale? Se prima delle varie riforme l'assegno classico (80%) arrivava fino al 25 del mese, oggi spesso non supera il 15, se vogliamo considerare uno scenario medio. E per il lavoratore a progetto e quello con la partita Iva (che hanno cominciato a lavorare a 22 anni e che oggi ne hanno rispettivamente 30 e 35) l'ombrello statale nell'ipotesi più prudentiale si chiuderebbe già dopo undici giorni. Coperta strettissima dunque. E la soluzione per allungarla di nuovo fino all'80% dell'ultima busta paga, per molti lavoratori risulta un'ipotesi economicamente impraticabile. Almanacco della previdenza alla mano, infatti, i nostri quattro aspiranti pensionati dovrebbero utilizzare una parte del loro reddito attuale (che, lo ricordiamo, oscilla tra i 1.250 euro del precario fino ai 3.000 dell'autonomo) per fare dei versamenti in un fondo pensione. Urgente un aiuto familiare.

L'impegno infatti è notevole: arriva a superare i 1.000 euro (un terzo del suo lordo mensile) per il lavoratore autonomo, quello più ricco, se dovesse scegliere una linea a rendimento garantito. L'accantonamento per la pensione integrativa scenderebbe a 873 euro — una cifra sempre elevata, ma più accettabile in proporzione alle sue entrate — se invece questo signore dovesse decidere per una linea bilanciata. Ma anche per il lavoratore a progetto (1.250 euro lordi in busta paga) tornare all'80% dello stipendio costerebbe moltissimo rispetto alle sue entrate: rispettivamente 294 euro al mese se vuole la linea garantita e 186 se preferisce quella bilanciata. Tutte le stime, spiegano gli esperti di Progetica, considerano i costi medi di mercato di un fondo aperto in funzione del tempo e la fiscalità in fase di accumulo. E c'è di più: questi conti, poco confortanti, sono stati fatti ipotizzando una vita contributiva molto lineare. **Responsabilità.** Purtroppo la realtà dell'attuale mondo del lavoro

è ben più magmatica e il rischio di avere intervalli senza versamenti peggiora il quadro di partenza. Come se ne esce? La prima cosa da fare è affrontare la realtà per capire da subito fin dove si può tessere almeno un pezzo della coperta. Magari non fino all'80% perduto per sempre. «Si tratta di spostare risorse dall'oggi al domani — dice Marcello Sorgi di Progetica —. Privarsi di poco oggi, mentre si è lavoratori, per non privarsi di molto quando saremo pensionati». Un'assunzione di responsabilità che ciascuno dovrà fare in proprio perché le simulazioni — come queste — valgono per spiegare i meccanismi e dare indicazioni generali, ma non per indicare a ciascuno qual è la sua realistica proiezione pensionistica. Un calcolo complesso, che sarà sempre più condizionato dalle incertezze economiche, dall'allungamento della speranza di vita e da carriere lavorative più tormentate (e speriamo più interessanti) di quelle toccate a padri e nonni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA

Far risparmiare e guadagnare con l'energia

Costruire impianti fotovoltaici, i permettendo alla comunità e ai comuni di risparmiare energia. E guadagnarci. È l'idea vincente della Ingegno Energia Spa, della famiglia napoletana Fasolino. Un'iniziativa che coinvolge la Campania, la Puglia e la Basilicata e che è partita recentemente. Dopo che il consorzio Asmez ha indetto una gara pubblica denominata programma Aspea (azzeramento spesa energetica associati). L'obiettivo del bando era quello di garantire ai comuni il pareggio del

bilancio energetico coinvolgendo i privati. Marcello Fasolino e i figli, che avevano presentato un progetto d'investimento di 100 milioni di euro, hanno vinto la gara a fronte di una richiesta di suoli ai comuni dove poter costruire gli impianti fotovoltaici. E sono già partiti. I comuni pilota (a fine progetto arriveranno ad essere un centinaio) sono, al momento, quattro: San Giorgio del Sannio, Paduli, Bonea e Buonalbergo (dove sono previsti tre siti). «Abbiamo dichiarato il nostro obbligo a pareggiare la spesa ener-

getica dei vari comuni — dichiara Marcello Fasolino, presidente della Ingegno Energia — e fra un anno un anno e mezzo, quando gli impianti saranno pronti, la bolletta energetica dei comuni coinvolti, sarà garantita da un ricavo dagli impianti fotovoltaici». Ma il vantaggio dov'è, a parte quello, evidente, per la comunità? «Il governo ha dato degli incentivi per i privati che realizzano un impianto, pari a 36 centesimi di euro per kilowatt ora di potenza immessa in rete. Ma se un privato realizza l'investi-

mento insieme col pubblico, l'incentivo si trasforma in 44 centesimi. Quelli li terremo noi», conclude Fasolino. Insomma, un sistema per entrare nel futuro risparmiando energia, dotando i comuni di impianti fotovoltaici e sottraendoli, anche se parzialmente, dalle consuete maglie delle concessionarie. E ci guadagnano sia il pubblico che il privato.

Vanni Fondi

Lo studio - L'allarme è lanciato dalla Uil della provincia di Cosenza

Digital divide choc Sicilia senza web Al Sud i più esclusi

La connessione veloce è un miraggio in molte zone - A Vibo Valentia la copertura della Shdsl non arriva al 40%

Internet questo sconosciuto. In Calabria, da decenni, non cambia nulla. In alcune zone della regione, completamente isolate, la connessione veloce sembra un lontano miraggio. È l'allarme lanciato dal segretario Uil della provincia di Cosenza, Antonio Lento, che ha tracciato una precisa mappa della diffusione della banda larga sul territorio calabrese. «Interi comuni sono fuori dal mondo. Non hanno alcuna possibilità di essere raggiunti dall'adsl — ha spiegato —. Nell'area della Pre-Sila, in provincia di Cosenza, dove insistono importanti insediamenti produttivi, a ogni temporale si rischia di bloccare l'economia e qualunque altra attività quotidiana». Così, per poter stare sul mercato, gli imprenditori della zona hanno fatto ricorso, privatamente, ad antenne specifiche che, comunque, garantiscono una navigazione molto lenta. Per i cittadini, invece, la

rassegnazione regna sovrana. Nel Mezzogiorno, l'assenza del segnale sfiora il 65% del territorio, mentre si attesta intorno al 53% al Nord e al 55% al Centro. Nello specifico, a livello regionale, le vittime del «Digital divide», ovvero gli esclusi digitali, rappresentano il 66,6% della popolazione in Sicilia, il 66,2% in Campania, il 65,3% in Puglia e il 64,3% in Calabria. «La maggior parte di coloro che non usa internet — ha aggiunto Antonio Lento — appartiene alla fascia di età più avanzata». Per Lento, quindi, dato che la connessione internet, spesso, non raggiunge interi centri urbani, con particolare assenza nelle abitazioni private, i pensionati e le casalinghe (per loro il dato è pari a 87,5%) rischiano di non avere alcuna speranza di affacciarsi a questo misterioso mondo. A livello provinciale, le cinque calabresi si collocano nella fascia bassa di copertura. Nello specifico,

la diffusione Adsl, a Cosenza, Crotona e Reggio Calabria, ha valori di copertura compresi tra il 70% e il 79% della sua popolazione, in quella di Catanzaro tra il 41% e il 55% e in quella di Vibo Valentia tra il 25% e il 40%. Passando, invece, alla copertura Hdsl, le province di Cosenza e Reggio Calabria hanno valori compresi tra il 55% e il 69%, quelle di Catanzaro, Crotona e Vibo Valentia tra il 54% e il 70%. L'ShdsI nella provincia di Catanzaro, Crotona e Reggio Calabria ha valori compresi tra il 35% e il 55%, in quelle di Cosenza e Vibo Valentia tra il 16% e il 35%. Infine, l'Uil non ha alcuna copertura sull'intero territorio regionale. Con la lente rivolta, invece, ai Comuni, in provincia di Cosenza 61 su 155 hanno una complessiva connessione veloce, pari al 40% del territorio. A Catanzaro solo 33 su 80 comuni (circa il 40%). In provincia di Crotona sono 11 sui suoi 27, pari al

36%. Mentre a Vibo Valentia, con 50 comuni, hanno piena copertura solo otto, circa il 20%. Dei 97 comuni della provincia di Reggio Calabria la connessione veloce raggiunge 34 territori comunali, pari a circa il 40%. Nell'indagine, svolta dalla Uil cosentina, è chiara la differenza tra le aree a forte urbanizzazione rispetto a quelle periferiche. I dati confermano l'esistenza di un'ampia forbice che si allarga, in modo particolare, sui territori di minore dimensione e densità abitativa. Dall'analisi, organizzata con interviste a campione, la percentuale cresce tra i cittadini dei piccoli centri dove il 66,1% degli intervistati ha dichiarato di non aver mai usato internet. Mentre in Italia sono il 30,4%.

Concetta Schiariti

Il rapporto infrastrutture

Due anni senza fare opere è costato 20 miliardi

Lo studio: la paralisi su trasporti, energia e rifiuti avrebbe effetti drammatici sulla collettività

La linea ferroviaria che resta sulla carta. Il mancato completamento della Salerno-Reggio Calabria. Il ciclo per la raccolta dei rifiuti privo di infrastrutture. Gli acquedotti senza manutenzione. Anche il «non-fare» ha un costo. Solo che mentre il valore di un'opera o di un appalto ha una misurazione economica ben precisa, la mancata costruzione di una infrastruttura essenziale sfugge alla contabilità nazionale. Una sorta di «non Pil». A porre rimedio da cinque anni c'è l'Agici, l'organismo per la diffusione delle conoscenze in finanza d'impresa fondato dal docente della Bocconi Andrea Gilardoni, al cui interno c'è l'Osservatorio sui costi del non fare, che è curato da Stefano Clerici. E il rapporto di quest'anno stima in 331 miliardi il «costo del non fare» per il periodo 2011-2014. Cui si sommano 20 miliardi dovuti al «costo del non aver fatto» nel biennio 2009-2010. A leggere tra le righe, c'è una nota positiva visto che lo scorso anno il totale del costo del non fare superava i 383 miliardi. C'è stato quindi un miglioramento di 32 miliardi dovuto al fatto che in alcuni campi, in particolare nella rete ferroviaria, qualcosa si è portato a termine. Miglioramenti si registrano anche nell'energia e nella viabilità mentre sostanzialmente al palo sono il settore idrico e, purtroppo, la raccolta rifiuti, dove la Campania è l'esempio più drammatico della crisi, ma anche Lazio, Sicilia e Calabria sono in ritardo. La eventuale mancata costruzione di impianti per la gestione dei rifiuti (che siano termovalorizzatori, impianti di compostaggio, centri di differenziazione) porterà un costo nel 2011-2024 di 21,6 miliardi. Non devono stupire i tempi lunghi scelti dall'Agici per misurare i costi. Perché spesso è proprio qui il problema: nella difficoltà per chi governa di affrontare l'opposizione di oggi a un'opera che darà benefici solo tra molti anni. Eppure la lungimiranza è indispensabile, come dimostra il caso della Svizzera. lì nel 1998 si è tenuto un refe-

rendum per chiedere ai cittadini se volevano pagare più tasse per costruire un tunnel ferroviario che sarebbe stato operativo soltanto nel 2017. Ebbene, gli Svizzeri in maggioranza dissero sì alle maggiori imposte, il tunnel è in costruzione nei tempi previsti (lo scorso 15 ottobre è stato abbattuto l'ultimo diaframma di terreno) e sarà il più lungo del mondo con i suoi 57 chilometri. Nel 2017 la Svizzera vieterà ai camion il passaggio sul proprio territorio con un grande beneficio ambientale. Tornando all'Italia, proprio il settore ferroviario è quello maggiormente deficitario. E non è un problema solo di Alta velocità, ma anche di ferrovie ordinarie, la cui rete dovrebbe crescere di 700 chilometri per liberare l'Italia dalla dipendenza dal trasporto stradale, il che è possibile solo se l'alternativa ferroviaria è sufficientemente ramificata. Ciò non vuol dire che le autostrade da costruire o da ricostruire manchino, visto che il fabbisogno arriva a 1.721 chilometri. Nel settore energe-

tico, la mancata realizzazione di opere nei prossimi tredici anni costerà alla collettività 28 miliardi di euro. E sebbene negli ultimi due anni, «nonostante la congiuntura non certo facile, il settore è cresciuto, anche se in modo non omogeneo», l'inerzia che ha caratterizzato gli impianti di produzione e i rigassificatori è costata 1,2 miliardi. Ma forse i dati più d'impatto riguardano gli acquedotti, per i quali la rete da sostituire entro il 2024 ammonta a 53.800 chilometri, con una popolazione servita di otto milioni di persone. Nelle reti, secondo Clerici, «gran parte dei benefici possono essere ricavati dalla riduzione delle perdite, dovute a numerosi fattori come la vetustà, i materiali, la manutenzione. Minori perdite hanno impatti positivi ambientali (minore energia consumata) oltre che benefici per maggiore disponibilità della risorsa soprattutto nelle aree del Paese ove si manifestano scarsità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Esposito

La polemica

Galan: nessun progetto del Sud merita i soldi Cipe

Da quattro mesi è ministro dell'Agricoltura ma per quindici anni è stato presidente del Veneto. Insomma, Giancarlo Galan (Pdl) è un uomo del «profondo Nord». Il ministro definisce «squalida» la contrapposizione tra «polentoni e terroni» ma intanto la ripartizione dei fondi Cipe, 21 miliardi al Nord e 200 milioni al Sud, ha fatto arrabbiare il presidente della Campania Stefano Caldoro che invita le regioni meridionali a disertare le prossime riunioni del Comitato interministeriale per la programmazione economica. **Ministro, i conti non tornano: tra 21 miliardi e 200 milioni c'è una bella differenza.** «È una polemica sbagliata. Il Cipe approva, dopo esami molto severi, progetti che hanno superato un lungo iter procedurale. E spesso si tratta di opere in fase di realizzazione. È il caso, per esempio, del Mose di Venezia. Faccio una riflessione: non so se al Sud ci sono opere così importanti e già avviate in grado di attirare i fondi del Cipe». In verità ci sarebbe l'autostrada Salerno-

Reggio Calabria. «È vero. Ma è un'opera che ingoia soldi a quantità e i cui tempi di realizzazione sono biblici». **Che fa, parla da ministro del Nord?** «Ma no... Mi sono sempre presentato come ministro della Repubblica italiana, senza mai fare differenze tra Nord e Sud. Vorrei ricordare che quando c'è stata l'alluvione sono stato criticato dai politici veneti per avergli detto che non mi piacciono i piagnistei. Piangere non serve. Quella veneta è gente che si rimbecca le maniche e si dà da fare». **C'è stata un'alluvione anche a Salerno, lo sa?** «C'è stata un'alluvione in Toscana, in Calabria e anche in Campania. Martedì verrò a Salerno. Sarò in prefettura e poi con il presidente della Provincia visiterò le zone alluvionate». **Caldoro ha precisato che i 150 milioni stanziati per la Campania non sono altro che fondi Fas che spettano alla sua Regione. Piuttosto Caldoro vuole sapere se i 300 milioni dati al Veneto per l'alluvione sono dei fondi Fas o dei fondi statali. Lei cosa sa?** «Credo che i fondi siano stati reperiti

presso la presidenza del Consiglio. Mi auguro che non si tratti di risorse tolte ad altri. Se la preoccupazione di Caldoro è questa, è anche la mia». **Però una disparità di trattamento tra Nord e Sud è evidente. Del resto, la spinta della Lega va solo verso una direzione.** «Mi sono sempre mosso per gli interessi complessivi del Paese. Anche sulla faccenda delle quote latte, agli irriducibili che non vogliono pagare ho detto che devono farlo. Tra luglio e l'altro giorno, nella ripartizione delle risorse non ho mai guardato alle differenze geografiche e territoriali. Le porto un esempio: abbiamo stanziato 419 milioni per i consorzi di bonifica del Centro Nord e 177 per i consorzi del solo Sud». **La Campania vive una grave emergenza rifiuti e chiede aiuto alle altre Regioni. Ma tranne Molise e Toscana nessuno vuole collaborare. È una prova di federalismo?** «Quando anni fa ci fu un'altra emergenza non dissi come altri, improvvidamente, che la spazzatura di Napoli se la dovevano tenere i

napoletani. C'è però una questione politica». **E quale sarebbe?** «Il Veneto è la prima regione in fatto di raccolta differenziata, si differenzia tutto, anche i detriti dell'alluvione. È merito di una cultura». **Quindi questa cultura prevede che il Veneto non può prendersi i rifiuti?** «A me non piace la squalida contrapposizione tra Nord e Sud, tra polentone e terrone. Nessun dispetto ma non credo che il Veneto sia nelle condizioni di prendersi i rifiuti di Napoli e penso che abbiano difficoltà a farlo anche le altre Regioni». **Insomma in Campania non c'è cultura.** «Vedo e leggo di cittadini che a Terzigno o a Chiaiano passano il loro tempo a bloccare le strade, a contestare le forze dell'ordine. Non è una bella immagine, l'impressione che si ricava è che ci siano molte persone che non lavorano mai. Mica sono tutti disoccupati quelli che protestano?».

Paolo Mainiero